GAZZETTA PIEMONTESE

CATTOLICI E PROTESTANTI

Le conversioni in Inghilterra.

Recentemente ebbero a produr qualche rumore in Inghilterra le conversioni di parecchi notevoli personaggi al cattolicismo: personaggi, intendiamo, notevoli, se non per ciò che rappresentano nella politica del paese, per i nomi che portano e per quello che, in un paese in cui la tradizione ha così gran parte, essi rappresentano nella sua vita sociale. Anni addietro queste conversioni non solo producevano qualche rumore, ma costituivano veri e propri avvenimenti. Pareva, ancora, se non impossibile, strano che un inglese avesse ad essere altro che un rigido protestante, e veniva, sopratutto, dato per impossibile addirittura, che per altri che un protestante fosse concedute l'esercizio di alti uffici pubblici. Il caso del duca di Ripon fu per mesi e mesi tema ad animatissime discussioni, in cui lo si esaminava da tutti i lati: da quello puramente politico a quello strettamente teologico. Come si sa, lo spirito pubblico inglese non reputa estranea a sè medesimo nessuna quistione, e il giornalismo, che lo riflette così fedelmente, fa il medesimo, e indaga tutto e vuol dire la sua su tutto. Da questo, in parte, dipende che il giornale inglese abbia un contenuto tanto più vario del giornale nostro, e che appaghi tante più tendenze e soddisfi tanti più gusti che non appaghi e soddisfi da noi.

Ma, tornando a noi, l'interesse destato da queste conversioni al cattolicismo, per quanto grande sempre, va anche sempre decrescendo pel fatto del loro ormai costante ripetersi. Si calcola che nel Regno Unito siano ogni anno da 700 a 1000 i convertiti, coefficiente di progressione considerevole quando si pensi che ogni convertito può diventare il capo di tutta una famiglia cattolica. Ma il fenomeno ha importanza grandissima anche per un'altra considerazione. Non si tratta di catecumeni scelti fra il popolo minuto, ma di gente che appartiene a classi sociali in cui l'istruzione è seria e diffusa, e nelle quali, sopra tutto, il sentimento religioso è qualchecosa con cui non si scherza. Si tratta di gente per cui i dettami fondamentali della fede cristiana sono alcunchè di innato nel sangue, di pensato e ripensato per ogni verso, com'è nello spirito del protestantismo e nell'abito di un popolo eminentemente critico quale l'inglese. Più che l'ossessione o la suggestione del missionario, più che un fardello di speranze per il presente e per l'avvenire, può su questi convertendi la loro stessa autonoma ricerca d'un vero e di una forma del vero religioso che loro paia superiore, meglio adatta a soddisfare la mente e ad acquetare l'animo.

***

Se ciò che v'ha di più veramente importante in una religione e nelle forme particolari di una religione è ciò ch'essa offre in dettami rapporto alla condotta morale della vita, si può dire che il protestante che si converte al cattolicismo rimane, in conclusione, quello ch'egli era. La morale cattolica non è già, a parte alcune superfetazioni di carattere secondario, che la morale cristiana essa stessa. Il bisogno che spinge alla conversione dev'essere di tutt'altra natura, specie per chi è abituato ad una gran libertà personale d'indagine e di ragionamento in materia di fede. Di qual natura mai? Come può darsi che gente, la quale conosce la verità cristiana e non il dogma, gente che può intendere quella verità come più le piace, e ha nel ministro della sua religione, non chi le imponga una interpretazione a preferenza di un'altra, ma chi la guida a far uso autonomo, anche rispetto a' veri più alti, del proprio spirito personale, senta un giorno il bisogno impellente di entrare in una comunione in cui di questa libertà della coscienza religiosa non rimane più neppur l'ombra? L'inglese che, nel campo della fede, si converte al cattolicismo non ha l'aria di un inglese che nel campo della politica si converta ad un più o meno illuminato assolutismo?

La spiegazione, a nostro avviso, bisogna cercarla nel carattere generale assunto dai tempi nostri rispetto alle verità religiose: e in quello ch'è carattere fondamentale del protestantismo. Anche la società religiosa è come qualunque altra società: più vicino e più forte è il nemico, più insistenti e più vigorosi sono gli assalti di questo, e più vivo essa prova il bisogno di disciplinarsi, e più rigida diventa man mano questa disciplina. Quanto più s'accresce il numero di quelli che non credono, tanto più fermamente credono coloro che rimangono nella fede. Ora, il fondamento del protestantismo, che è nella libera personale interpretazione della verità religiosa e della parola dell'Evangelio, se è ciò che meglio vale a far fiorire la fede in una società e in un tempo in cui la fede non corre, nei suoi dettami fondamentali, alcun pericolo, è, invece, quello che v'ha di più proprio a scuoterla in una società e in un tempo, come la società nostra e il tempo nostro, in cui, da una parte la scienza e dall'altra le comodità che questa scienza offre alle coscienze leggiere, hanno mosso e muovono tuttavia così aspri assalti a tutt'insieme la concezione religiosa del mondo e della vita.

Di qui sgorga un'altra singolarità del fenomeno che stiamo esaminando. Non è il protestante miscredente, è il protestante credente che si converte. Quello non ha bisogno di nulla, non cerca nulla, e tanto gli fa di rimanere *pro forma* nella confessione a cui è ascritto; questo, invece, appunto perchè crede, sente il bisogno di una disciplina severa, in cui il suo spirito si acqueti davanti alle tentazioni continue dell'errore. E nell'ambito del cristianesimo, solo il cattolicismo gli offre questa disciplina. In una morale più formalista e più casuista, gli pare di trovare una morale più rigorosa; nel dogma gli pare di trovare un baluardo inespugnabile contro gli assalti del suo spirito critico; nella gerarchia gli par di avere una custodia più sicura della morale e del dogma. Un pastore anglicano, ch'è, nel tempo stesso, un geniale poeta e un prosatore illustre e un pensatore di prim'ordine, il Matthew Arnold, scriveva anni or sono: « Una rivoluzione inevitabile attende la religione in cui fummo allevati; noi ne riconosciamo tutti i segni precursori, e la sua azione è già forse più grande di quello che generalmente si crede. » Ma la rivoluzione ha altro carattere da quello che egli immaginava.

***

Appunto questa è la forza che lo stesso carattere de' tempi nostri dà al cattolicismo, in quanto, nell'ambito del cristianesimo, lo costituisce come la rocca più sicura contro gli assalti della miscredenza. Il fenomeno stesso che notammo per l'Inghilterra si verifica, e in proporzioni anche più notevoli, nell'avvenire del nord. Non vale nemmeno che il protestantismo si presti tanto più largamente a render compatibili colle verità della fede tanti risultati della scienza moderna, e possa, ad esempio, permettere che il Darwin, e l'Huxley, e il Faraday, e il Thomson rimangano sinceri credenti, e che un pastore d'anime, come il Farrar, scriva un libro per dimostrare l'origine affatto umana del linguaggio. Anzi, forse per questa sua pieghevolezza, appunto, esso pare pericoloso alle anime in cui il bisogno d'una fede rigidamente definita va sopra ad ogni altro bisogno. Molti di noi immaginano che la salvezza del cattolicismo starebbe nel suo pigliar un po' l'andar libero delle confessioni protestanti; il fatto dimostra invece come la sua forza consista appunto in quella che consideriamo come sua debolezza: nel formalismo della sua morale, nella rigidità dei suoi dogmi, nella severità del suo spirito gerarchico.

Del resto, questa tendenza alla disciplina è così naturale, che le stesse comunità protestanti non sono più oggi che l'ombra di ciò che erano un tempo. Il sentimento religioso non opera più in esse individualmente in modo così fecondo come secoli addietro. Man mano, anche senza assumere il carattere di dogmi come li intendiamo noi, le verità religiose andarono chiudendosi in formule che la gran massa accetta senza discuterle; e, appunto in Inghilterra, le chiese stabilite presero via via tanto, anche nell'esteriore, del cerimoniale cattolico da produrvi uno scandalo contro cui si sollevarono proteste vivissime. E forse che anche il cattolicismo nostro è oggi quello che era secoli addietro? Fu in mezzo alla lotta e pel bisogno della propaganda ch'esso andò disciplinandosi e chiudendosi sempre più forte nella gerarchia e nel dogma, e il Comte, che voleva comprender tutto e spiegar tutto, comprende e spiega anche l'immacolata concezione e l'infallibilità pontificia, e, da un punto di vista di estetica storica, le ammira tutte e due. Il Hartmann, in questa dimostrazione della fatalità della costituzione del cattolicismo attuale, non ha fatto, si può dire, che copiare dal positivista francese.

Nondimeno, anche nel cattolicismo lo spirito inglese serba intatte le sue prerogative: dà saggio, sopra tutto, di una grande tolleranza e di una maggior e più viva idealità religiosa, forse appunto perchè nei convertiti va compagna ad una soda cultura ed all'abitudine di veder le cose dall'alto. Il Newman, che non solo si convertì lui, ma fu il capo di un gran movimento cattolico nel Regno Unito, non mescolò mai alle persuasioni religiose le questioni politiche, e, anche nelle religiose, potè dirsi che rappresentasse quel punto in cui il cattolicismo, largamente inteso, più si avvicina al protestantismo meno intollerante. La sua conversione si era prodotta come resultante necessaria di un moto di riforma in seno alla Chiesa anglicana: quello celebre del Pusey. Anche il Manning, che è pure un fanatico irlandese, di quanto non sta sopra per larghezza di vedute e per liberalità di spirito a rappresentanti nostri dell'alto clero cattolico? In conclusione, le caratteristiche di una razza non si smentiscono mai; e ciò che nella mente e nell'anima di un popolo rappresenta il prodotto di secoli di elaborazione, nè anche si cancella pel fatto di una conversione religiosa.

Se da noi il cattolicismo non rappresentasse una eredità di lunga data e non apparisse, in mezzo alla generale miscredenza, come il rudero di una fede, invece che, nel bisogno di dar un punto di stabile appoggio al sentimento religioso, come un porto tranquillo e sicuro, questa infusione di spirito inglese potrebbe essere feconda di benefici risultati. Ciò che intanto, per coloro che osservano, preme di più, si è di non considerare queste conversioni del Regno Unito come si considerano quelle compiute da missionari in Asia ed in Africa, ma di vedervi un fenomeno che ha le sue gravi ragioni e la sua non spregiabile importanza morale.

ALPHA.

Livraghi nelle carceri di Massaua.

Il comm. Nisio.

La revoca del sindaco di Rubiera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 6,35 *pom.* — Informazioni da Massaua recano che Livraghi, nei nuovi interrogatori subiti, avrebbe sconfessate molte asserzioni contenute nel suo famoso memoriale. Egli si conserva tranquillo e fiducioso di ottenere mitezza nella pena. Disse ripetutamente di aver commesso un errore tentando di suicidarsi a Lugano, perchè con ciò aveva aggravate le prevenzioni contro di lui. Quindi ora è desideroso di affrontare la giustizia. Tuttavia vien guardato continuamente dai carabinieri. Il governatore gli permise di spendere cinque lire al giorno pel regime ordinario, compreso la spesa pel ghiaccio, di cui gli si permettono quattro chili al giorno. Tutti i giorni viene condotto sul terrazzo del carcere per la passeggiata.

— I nostri negoziatori dei trattati di commercio sono partiti alla volta di Monaco.

— Qualche giornale ha annunziato che, spirando ora i due mesi del congedo, il comm. Nisio riprenderebbe al Ministero il posto di direttore delle scuole primarie. Credo invece di sapere che tale notizia è frutto del desiderio di troppo zelanti amici del Nisio. Nelle sfere ministeriali si inclina perchè il Nisio venga collocato a riposo, oppure abbia qualche altra destinazione fuori del Ministero ed estranea all'insegnamento. Ad ogni modo sarebbe esclusa l'ipotesi del suo ritorno alla Minerva. La ragione di ciò sta nei ricordi, ancora troppo vivi, del processo Mandalari-Bonsetti, nel quale il prestigio del Nisio, comunque questi non fosse colpito da accuse concrete, tuttavia non avvantaggiavasi, dando luogo a polemiche fra il Nisio stesso e la classe degli insegnanti, polemiche da cui la sua autorità rimase diminuita.

— Dicesi che nella pubblicazione della relazione che precede il decreto di revoca del sindaco di Rubiera (Reggio Emilia) furono omesse alcune particolarità. Sarebbe anche accertato che il sindaco fece intervenire al Comizio socialista anche le guardie comunali ed, invitato dai carabinieri a ritirarsi, avrebbe reagito dicendo che la sua nomina a sindaco era dovuta alla volontà popolare. La relazione sarebbe stata pubblicata monca per l'errore di un impiegato. Vi riferisco queste voci con riserva.

Il ritorno di Nicotera a Roma.

Sequestro d'un giornale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, ore 8,40 *ant.* — Il ministro Nicotera è arrivato ieri sera a Roma, reduce da Vichy, col treno lampo.

Erano ad attenderlo alla stazione il ministro Chimirri, il sotto segretario di Stato onorevole Lucca e vari funzionari.

Nicotera aveva aspetto molto lieto. Si tratterrà sino a sabato, poi si recherà a Mondovì e quindi alle caccie col Re a Valdieri.

— Ieri sera venne sequestrato il giornale *L'Emancipazione* per un articolo relativo al Congresso Socialista di Milano.

Un disastro sul lago di Como.

COMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 9 *pom.* — Questa sera verso le ore sei è avvenuto un disastro che ha commossa tutta la cittadinanza. C'era gran ressa di gente sul pontile d'accesso al battellino economico; quando ad un tratto il pontile si sfascia trascinando nella sua rovina circa trenta persone. Il disastro avvenne in men che non si dica; quei della riva accorsero subitamente in soccorso dei naufraghi e i più furono tratti in salvo in capo a parecchi istanti di viva ansietà e grazie al coraggio di diversi nuotatori.

Ma purtroppo il lago ha fatto alcune vittime. Una bambina è scomparsa e ancora adesso il corpo della poverina non è stato rinvenuto. E annegarono due uomini: un giovane signore che si era fatto sposo questa mattina stessa, e un impiegato del telegrafo. Si distinsero nell'opera di salvataggio i canottieri del Lario, il barcaiolo Bessana, il provveditore agli studi cav. Cipolla, il sacerdote Daelli, direttore dell'*Ordine*, due guardie municipali, un facchino e altri ancora. La città è addirittura costernata per questo disastro. E si fanno lamenti contro la *Lariana* per il cattivo stato in cui si trovava il pontile.

***

La *Stefani* ci comunica:

« COMO, 15. — Le vittime del disastro durante l'imbarco sul vapore *Umberto I* sono due giovani: certo Marazzi, torinese, impiegato telegrafico, e certo Panunzi, operaio, sposatosi stamane. Certo Bernasconi venne salvato mercè i pronti soccorsi. Si scandagliano ora le acque temendosi che vi siano altre vittime. La folla stazionava, tristamente impressionata, sul luogo del disastro. Si ebbero scene strazianti.

Piano dinanzi al Consiglio di disciplina.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, ore 2,15 *pom.* — È giunto a Napoli il colonnello Piano, il quale deve comparire innanzi al Consiglio di disciplina militare composto dal generale Ottolenghi, dal colonnello Ferrero-Gola e dal tenente-colonnello Cantalamessa.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 11,5 *pom.* — Stamane si è riunito il Consiglio di disciplina per giudicare il colonnello Piano. Oltre a coloro che vi telegrafai ne facevano parte il tenente-colonnello Paris e il colonnello Oddone. Fungeva da relatore il colonnello Oddone. I giudici indossavano la grande uniforme. Il Piano, che trovavasi agli arresti semplici all'*Hôtel de Genève*, si recò al Consiglio, ove subì un lungo interrogatorio. Non si conosce nulla delle decisioni, che però si prevedono favorevoli all'egregio ufficiale. Il Consiglio durò dalle nove alle quattro pomeridiane.

Ancora il bando della « Piemontese » dall'Austria.

Trieste, 14 agosto.

(X.) — Oggi la *Gazzetta Piemontese* è qui arrivata regolarmente; ciò significa che le Autorità di confine non hanno ancora ricevuto comunicazione del decreto ministeriale.

Permettetemi che di questo bando giornalistico, che destò qui grandissima sorpresa, vi ne parli ancora un po'. In nessun paese al mondo, neppure in Russia, si tratta la Stampa con tanto accanimento come in Austria.

La Stampa italiana poi subisce una persecuzione sistematica. C'è un'apposita censura che esercita un controllo minuzioso a tutto quanto arriva dal Regno. Si pesano le parole, si scrutano i pensieri. Dell'Austria non è permesso di parlare che per dirne bene. Ad ogni libero giudizio si applica il § 65 del Codice, la famosa *perturbazione della pubblica tranquillità*, che non vuol dir niente.

Il numero dei giornali che non possono più entrare in Austria è tre volte maggiore di quello che ha ancora le porte aperte. Ritornando alla *Gazzetta*, ebbi le seguenti informazioni. Fino dallo sfratto dell'egregio avv. Cantalupi da Vienna quel foglio era designato fra i passibili di ostracismo. Se si colpiva il corrispondente, era logico colpire anche il giornale. Infatti pochi giorni dopo i due notevoli articoli pubblicati dall'avv. Cantalupi sulla sua espulsione, articoli che furono colpiti da sequestro, il giornale ufficiale annunziò che il Ministero dell'interno aveva tolto la circolazione postale ad un giornale di Torino.

Fino da allora la *Piemontese* era quindi condannata, ma nel decreto pare abbiano messo il titolo d'un altro foglio torinese. Schiarito l'errore, venne emanato un nuovo decreto.

Il Principe di Napoli a New-Castle.

NEW-CASTLE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Principe di Napoli si recò stamane a Jarrow e visitò le officine e cantieri e il vapore postale che si costruisce per conto della Società Italo-Britannica. Il Lord Mayor presentò un indirizzo al Principe dandoli il bene arrivato. Il Municipio gli offrì poscia una colazione. La popolazione acclamò festosamente il Principe.

Durante la colazione offerta al Principe dal Municipio, sir Palmer fece un applauditissimo brindisi ai Sovrani d'Italia e al Principe di Napoli dicendo: « Gli abitanti di Rive Tyne sono lietissimi per la visita del Principe che si interessa ai loro commerci e alle loro industrie. » Soggiunse: « La nuova linea diretta di vapori fra l'Inghilterra e l'Italia accrescerà il traffico fra i due paesi e rafforzerà i loro legami amichevoli, poichè i commerci sono il miglior mezzo di conservarli e la miglior garanzia della pace. »

Il Principe di Napoli rispose ringraziando e dichiarando che non dimenticherà giammai le splendide accoglienze ricevute in Inghilterra e nella Scozia. Le parole del Principe furono accolte da calorose ovazioni. Il Principe visitò quindi la nave-scuola *Wellesley* e la fabbrica di cannoni Armstrong ad Unvik. Il Principe partirà stasera per Bergen.

Durante la visita del Principe nei grandi cantieri di Palmer si sfasciò l'impalcatura della nave in costruzione. Cinque operai rimasero feriti leggermente. Il Principe accorse subito, interessandosi vivamente alle condizioni dei feriti.

La Boemia nella Monarchia austriaca

Vienna, 5 agosto.

(FOLC) — Son passati pochi mesi dacchè assistemmo, dopo sciolto il Parlamento, alle lotte elettorali in Boemia, e ancora ci percuotono le orecchie i grandi discorsi pronunciati in quei giorni. Le parole libertà; diritto di Stato, uguaglianza, restaurazione del regno di Venceslao e conseguente incoronazione era quanto costituiva il programma dei giovani czechi. Allora si ebbe a vedere una nazione stringersi attorno alla bandiera che portava impresso quanto costituiva l'aspirazione generale. Furono giorni di festa quelli, e ogni elettore corse alle urne a votare per coloro che gli promettevano la realizzazione dei propri ideali. La vittoria arrise completa ai giovani czechi e lasciò ben stupito il Governo, il quale, mentre credeva che i vecchi czechi sarebbero sortiti dalle urne più forti di prima, si vide mancare totalmente quella maggioranza su cui era abituato contare da anni.

Fu allora che il Taaffe sentì più che mai il bisogno di accostarsi ai tedeschi liberali, onde trovare un appoggio contro l'irrompere dei nuovi deputati boemi in Parlamento. E infatti questi non avevano fatto nessun mistero su quanto venivano a chiedere al Governo in nome di quel popolo di cui erano i veri rappresentanti.

Nessuno d'altra parte si nascondeva la gravità di questo nuovo stato di cose, che del resto, bisogna convenirne, non riesciva a meravigliare che quelli che avevano voluto chiudere affatto gli occhi.

I vecchi czechi, impressionati dall'avvicinarsi della tempesta, avevano tentato di strappare al Governo la concessione della lingua czeca negli uffici interni, assicurando che in tal modo gli animi si sarebbero calmati, e che in ogni modo si sarebbe guadagnato tempo. Il loro consiglio non venne ascoltato, ed anzi il Taaffe si trincierò di nuovo dietro il compromesso, fermo di non voler decampare da esso per nulla.

Intanto si aprì il Parlamento ed i deputati czechi vennero fidenti di conseguire quanto avevano promesso ai loro elettori. Comprendendo benissimo che erano in pochi per costituire una forza parlamentare da opporre, con qualche probabilità di riescita, al Governo, tentarono d'accostarsi ad altri partiti. Però, come lo stesso dott. Gregr nel suo discorso di ier l'altro dovette accertare, nessuno volle aderire a un ordine di idee tendenti nella sua base la costituzione della Monarchia. I moravi stessi, che sono fratelli carnali, e gli sloveni, congiunti di sangue, si ritirarono.

Tutti erano compresi della necessità di pensare allo scioglimento delle questioni finanziarie, economiche, sociali, e porre da un lato quelle di politica interna. Il programma annunciato nel discorso della Corona ebbe la virtù di concentrare sopra di sè l'attività della maggioranza, e i giovani czechi dovettero ritornarsene a casa senza aver potuto ottenere neppure una diminuzione d'imposta. Il dott. Gregr, nel discorso succennato, ammette lui stesso che la politica del suo partito ha avuto un risultato troppo meschino e modesto, ma si conforta asserendo che i vecchi czechi avrebbero avuto un risultato ancor minore.

Qui veramente sarebbe pur giustizia osservare che se i vecchi czechi non ottennero molto con la loro politica, ciononondimeno costituivano una parte della maggioranza, mentre il trionfo dei giovani ebbe per risultato l'avvicinamento del Governo ai tedeschi liberali, il che è ben diverso.

Il dott. Gregr però non si scoraggia pel poco risultato sinora ottenuto; egli, con la stessa franchezza con cui mette al corrente i suoi elettori di quanto si è fatto, annuncia quanto resta a fare. Nè a lui nè agli altri mancano energia e attività, e se dissentono nella politica estera, si trovano all'unisono nell'interna. Se finora, essi dicono, non abbiamo fatti da porre avanti, vi diremo che non ci furono neppure battaglie; queste verranno, e se anche questa dovessero fallirci, allora proclameremmo la politica dell'astensione. A una tale politica peraltro dobbiamo guadagnare la Moravia e la Slesia.

I sonni quindi del conte Taaffe minacciano d'essere turbati, quantunque io creda ch'egli sia troppo filosofo per affannarsi di soverchio. Anzi è questa sua filosofia che lo fece resistere durante dieci lunghi anni a una lotta di nazionalità e partiti che non ha riscontro.

Ma il voler essere filosofi alla sua maniera, se può servire a conservarsi la salute, non è certo il più adatto a sciogliere la matassa, che va sempre più ingarbugliandosi. È vero che questa nazione non ha ancora potuto conseguire nulla e che i suoi deputati sono i primi a dirglielo, ma intende essa per questo di rinunciare a quanto crede suo sacrosanto diritto conseguire? Fallita una strada, si può esser sicuri ne cercherà un'altra.

Certo che gli czechi vanno al di là del possibile con le loro domande, non accorgendosi che l'intaccare la Costituzione sarebbe un grave colpo a quell'unità che rende forte la Monarchia contro i pericoli esterni; ma non è men vero che dal negare tutto al concedere qualche cosa ci corre ancor molto.

Le feste di Pesaro

per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Pesaro, 15 agosto.

(F. GINO ALGA) — La città ha assunto da ieri l'aspetto delle grandi occasioni. Ad ogni treno che arriva, da Ancona o da Bologna, si riversano dalla stazione centinaia e centinaia di persone. Le vie tutte, pavesate ed adorne di bandiere, di corone, di ritratti del generale, di iscrizioni, ecc., sono ingombre di forestieri, e gli *omnibus*, che da piazza della Prefettura vanno allo stabilimento balneario affatto gremito, si succedono continuamente *au grand complet*, anche essi imbandierati.

Riuscitissimo molto è il numero unico di circostanza pubblicato dai Treves, e non si parla d'altro che del fortunato Ximenes e del suo squisito lavoro, che sarà scoperto domani.

Sono rappresentati i principali periodici d'Italia. Tutti i divertimenti sono a pagamento, e si paga anche noi della Stampa, perchè gl'incassi vanno a beneficio del fondo per il monumento; ci si ammette solo colla tessera al teatro Rossini, dove stasera e lunedì han luogo due serate di gala date dalla bravissima Compagnia drammatica Arturo Garzes, che gode meritatamente delle più vive simpatie del pubblico, che si diverte assai ed applaude con gusto. Stasera si dà: *Un veterano di Garibaldi* o *Divorziamo*; e lunedì: *Il prete garibaldino* ed una farsa: come vedete, tutto d'occasione. Ve ne riparlerò.

Domani sarà qui anche il Convitto Nazionale di Correggio, che, saviamente diretto dal prof. Luigi Larguiolli, è in villeggiatura a Fano.

È difficile trovare alloggi, e quelli che ancora sono disponibili costano abbastanza salati. Eppure verrà ancora della gente domani, e ne verrà parecchia.

È, insomma, una grande solennità.

I piemontesi a Savona.

L'arrivo del treno di piacere.

Ci scrive *E.* di Savona in data 15:

« Con treno speciale sono giunti questa mane alle 11,30 ottocento circa piemontesi, venuti qui a respirare una boccata d'aria marina e per estasiarsi nella contemplazione del grandioso spettacolo che offre il mare. I gitanti si sono sparsi prontamente per la città apportandovi un'animazione insolita. Molti approfitteranno domani delle corse che verranno effettuate dal piroscafo *Roma* tra Savona e Varazze per una gita in mare. »

Le feste pel centenario di Berna.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Corpo diplomatico assistette oggi alle feste del centenario della fondazione di Berna. L'apoteosi finale e lo sfilamento dei gruppi storici davanti le statue di Elvezia e di Berna riuscirono uno spettacolo interessantissimo. Una folla immensa applaudiva freneticamente. Fuvvi poscia la festa dei bambini.

Sfilarono circa seimila bambini e bambine ripartiti in classi e tutte le Corporazioni operaie. Magnifico era un gruppo di fiori che componevasi di bambini coperti di ogni sorta di fiori. Una decina di Bande, con tamburi e pifferi, accompagnavano l'immenso corteo, che si recò nelle foreste della pianura di Kirchenfeld, ove si fecero giuochi e feste pubbliche.

Un areonauta che annega.

MACERATA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, ore 9,35 *ant.* — Ieri nelle ore pomeridiane l'areonauta maceratese Pieroni si innalzò col suo pallone allo scopo di fare una ascensione libera, ma dopo un lungo tratto, e cioè a Portocivitanova, il disgraziato cadde in mare ed annegò. Il cadavere non fu ancora ritrovato. Il fatto produsse grande impressione.

Il re di Serbia a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Il re Alessandro di Serbia, accompagnato dal re Milano, è giunto nel pomeriggio. De Chanoin, aiutante di Carnot, gli dette il benvenuto a nome di Carnot. Circa 300 persone gli fecero un'accoglienza simpatica gridando: « Viva il re! viva la Francia! »

Un Congresso di patrioti ad Udine.

UDINE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — A mezzanotte giunsero i rappresentanti dell'Associazione veneta dei superstiti dei Mille per il Congresso che si farà oggi. Un migliaio di persone li attendeva e fece una grande dimostrazione; tentò di staccare i cavalli dalle vetture.

Un discorso del ministro Rouvier.

ANTIBO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il ministro Rouvier (delle finanze) presiedette alla inaugurazione del busto del generale Championnet e pronunziò un discorso dicendo: « La Francia ha ricostituito il suo esercito. La marina è sempre pronta, senza minacciare nessuno, a difendere la integrità del suo territorio a prezzo di qualunque sacrifizio. »

Minaccie di ribellioni ad Haiti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Si ha da Haiti che il Gabinetto si è dimesso in seguito al voto di censura della Camera. Grande eccitazione. Si teme una ribellione. Hippolyte fu incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

L'arresto del rapinatore di Firenze.

Firenze, 14 agosto.

(B.) — Oggi, nelle ore pomeridiane, i reali carabinieri di San Donnino a Brozzi hanno arrestato il pregiudicato Bocalli Eugenio, quello che strappò il pacco al fattorino della Dogana, Morilli che conteneva il denaro. È stato subito trasportato sotto buona scorta a Firenze. L'altro complice è un tal Fiaschi Luigi, esso pure pregiudicato e nativo di San Donnino a Brozzi, il quale si ritiene che nella nottata verrà esso pure arrestato.

Il programma definitivo delle feste di Mondovì

L'arrivo del Re — I ricevimenti al Municipio — Al Santuario — Il monumento — Il ritorno, I ricevimenti — Gli ospiti — La lettera di Biancheri — Festa popolare — Altre disposizioni.

Ormai è fissato definitivamente il programma delle feste artistico-militari che si celebreranno nei giorni del 23-24 corrente. Lo riassumo quindi per norma di chi vorrà venire a questa solennità.

Anzitutto, ecco l'itinerario che terrà il Re.

Re Umberto arriverà a Mondovì la mattina del 23 con treno speciale verso le 10 per lasciare il tempo alle rappresentanze di riunirsi. Quindi si recherà al Municipio passando per le piazze S. Carlo, S. Pietro, via Beccaria, ecc., ecc. Colà avrà luogo un solenne ricevimento, al quale assisteranno tutti i sindaci del circondario.

Terminato il ricevimento, il Re, ripassando per la via Maestra, si recherà a Piazza, e passando per Vicoforte ascenderà al Santuario.

Qui visita alla tomba di Carlo Emanuele I, scoprimento della lapide nell'interno del tempio.

Nel pomeriggio rivista degli alpini, inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I, sfilata delle truppe.

Quindi ritorno a Mondovì per la via del Tramway con fermata al Gandolfi per ricevere una rappresentanza del Comune di Monastero Vasco.

Questo itinerario si può ritenere definitivo.

Pare che l'on. Di Rudinì si asterrà dal fare il discorso che taluni da lui si aspettavano. All'inaugurazione del monumento parlerà l'on. Delvecchio, principale promotore di questo fatto, che oggi occupa e commove la popolazioni monregalesi.

Alla sera pranzo di 50 coperti.

Si conferma che il Re pernotterà al Santuario e prenderà alloggio nelle camere dell'attiguo convento, già altra volta abitate dalla regina, madre, Maria Adelaide.

Il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino alloggieranno nel palazzo dell'ammiraglio di Montezemolo.

Durante la serata illuminazione elettrica sulla piazza del Municipio, lungo il corso dello Statuto e sulla piazza Maggiore: la sera del 24 un enorme faro elettrico sarà collocato sulla torre del Belvedere, dove sventolerà pure un enorme vessillo tricolore.

Al teatro di Breo serate di gala con rappresentazioni alternate dell'*Ernani* e del *Ruy-Blas*.

***

Durante la giornata del 24 il Re riceverà gli scrittori che contribuirono ad illustrare il periodo storico del glorioso principe sabaudo.

A mezzogiorno gli alpini, salutata la popolazione, leveranno il campo e rientreranno alle loro sedi.

Nel pomeriggio avrà luogo la partenza del Re, dei Principi e degli illustri personaggi qui convenuti.

***

Gli ospiti saranno numerosi e notevoli. Di ministri e uomini politici verranno il presidente del Consiglio, il quale è pure presidente del Comitato per il monumento, Villari, Pelloux, Ferraris, Domenico Berti, Pullè, Arcoleo, Lucca, Guido Baccelli, Carducci, Boselli, Giolitti, Roux, Barrili ed altri che hanno dichiarato di accettare l'invito e che alloggeranno presso le principali famiglie di Mondovì e di Vicoforte. Quest'ultimo paese è specialmente destinato ad ospitare la rappresentanza del Senato.

Le famiglie che mettono i loro alloggi a disposizione degli ospiti sono quelle del conte Rebaudengo, del barone Bersarelli, Quarelli, dell'on. Delvecchio, Viale, del sindaco Comino, dell'on. Garelli, ecc.

Il presidente Biancheri, non potendo intervenire, ha mandato la seguente bellissima lettera:

« *Onorevolissimo signore e collega carissimo,*

« Mi è qui pervenuto con molto ritardo il cortese invito che ella degnossi di indirizzarmi per assistere all'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I, che dovrà aver luogo in Mondovì il giorno 23.

« Posso darle certezza che sarebbe per me di grandissimo compiacimento poter approfittare della gentilezza usatami da V. S. pregiatissima e la letizia dell'animo mio sarebbe accresciuta dall'onore che sentirei nel prendere parte ad una solennità che sarà rallegrata dalla augusta presenza dell'amato nostro Sovrano. Mi sarebbe pur sommamente gradito poter visitare in quell'occasione la patriottica città di Mondovì, trovarmi in mezzo a quelle popolazioni che accoppiano tanto patriottismo a tanta operosità ed a tanto senno.

« Per ragioni di salute avendo dovuto qui intraprendere una cura che qui mi tratterrà sino al prossimo mese, mi è forza rinunciare alla compiacenza ed all'onore che la bontà di V. S. onorevolissima mirava a procurarmi; non rimango per questo meno a lei riconoscente, e mi è grato di porgerle i miei più sentiti ringraziamenti. I quali rivolgo ad un tempo all'onorevole Comitato che insieme a lei mi diede prova di benevolenza, ed io la prego di voler essere presso di esso mio degno ed autorevole interprete.

« Io non dubito che gli onorevoli deputati di codesta provincia interverranno all'accennata solenne funzione; tuttavia nel desiderio che la Presidenza della Camera possa essere più specialmente rappresentata e ad attestare con quanto gradimento vorrei poter personalmente intervenire, scrivo oggi stesso all'onorevole commendatore Tommaso Villa e lo prego di voler assistere in mia sostituzione alla menzionata inaugurazione assumendo in mia vece la rappresentanza della Presidenza della Camera.

« Nel rinnovarle le mie più vive azioni di grazia, mi pregio dirmi con distinta stima e sincera amicizia di V. S. onorevolissima

« *Devot.mo servitore e collega affez.mo*

« F.° G. BIANCHERI. »

***

Il Comitato delle feste studia per organizzare qualche divertimento popolare e ha già diramato gli inviti per effettuazione di una fiera fantastica dal mezzogiorno del 23 alla mezzanotte del 24. Si dubita però dell'attuazione di questo progetto, specialmente per la sgraziata idea di far coincidere l'apertura della fiera — che avrebbe luogo sul corso dello Statuto in questa città — col momento massimo e più solenne della festa al Santuario, ove appunto si deve scoprire il monumento e dove aver luogo la rivista nel pomeriggio.

***

La Società ferroviaria ha stabilito per un servizio speciale di treni che facilitino l'afflusso dei forestieri a Mondovì. Si crede che il concorso dei visitatori non sarà inferiore alle 100,000 persone.

Saranno attivati parecchi treni speciali in partenza da Cuneo, Torino e Fossano.

Alla sera del 24, verso le ore 10, per facilitare il ritorno nella sera a coloro che verranno a prendere parte alle nostre feste, partirà un treno straordinario per Cuneo.

Così se veramente si verificherà la temuta mancanza d'alloggio, molti potranno tornarsene alle loro case a festa compiuta.

L'ufficio telegrafico di Breo staccherà una sezione provvisoria al Santuario con cinque impiegati. È già incominciata la posa di due fili da Mondovì al Santuario.

Uno sarà collegato direttamente con Torino e Roma a seconda dei bisogni, l'altro con Mondovì-Piazza, Breo e Cuneo.

L'ufficio si aprirà appena giungerà qualche ministro colà, e farà anche servizio di notte.

L'ufficio di Mondovì-Breo sarà pure collegato con un filo diretto con Roma.

Per gli addobbi e per l'illuminazione nella città ed al Santuario è stato affidato l'incarico al mago Ottino; non occorre aggiungere che l'Ottino si farà onore....

La banda cittadina prepara scelti pezzi; e nel faticoso lavoro che lo si prepara sarà coadiuvata dalle bande dei reggimenti 82° e 50° fanteria, gentilmente

concesso al Comitato dal comandante la Divisione, il generale Ricci.

Verranno pure molte musiche dei paesi vicini, Cava, Fossano, Villanova, ecc.

***

Il nostro corrispondente da Roma ci telegrafa in data 15, ore 9 pom.:

« È difficile che il ministro Villari si rechi per le feste a Mondovì. Però in sua assenza delegherebbe l'on. Pullè, sottosegretario di Stato, non volendo che manchi il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione alla cerimonia in memoria di un principe a cui tanto devono le lettere, le arti e le scienze in Piemonte. »

Contro la soppressione del Compartimento della Navigazione Generale.

Genova, 14 agosto.

(Enzo) — L'Associazione Generale del Commercio, che si fa viva tanto raramente, di questi giorni, forse per non esser da meno delle consimili Associazioni di Palermo, sta promuovendo una tal qual agitazione nella città contro la temuta soppressione del Compartimento della Navigazione Generale. Essa ha incominciato coll'inviare al Ministero un ricorso, in cui si raccomanda affinchè venga scongiurato il pericolo che, secondo lei, irreparabilmente minaccia Genova con tale soppressione.

Ebbi testè un'intervista con uno dei *pezzi grossi* della Navigazione Generale, e vi posso assicurare che ne ritrassi la ferma convinzione che i timori della sullodata Associazione sono addirittura intempestivi. M'affretto innanzi tutto a dire che della soppressione dei due Compartimenti di Genova e di Palermo non si è neppur ventilata la proposta in seno al Consiglio d'amministrazione della Società.

Inoltre, quali sieno gli eventi, in qualunque modo vengano approvate le Convenzioni marittime, Genova indubitatamente rimarrà capo-linea di varie delle più importanti linee di navigazione, quindi devesi escludere nel modo più reciso che le si possa togliere il compartimento. Se si ridurrà il personale questo non vorrà dire sopprimere il Compartimento, danneggiare il commercio, menomare il movimento nel porto del naviglio della Navigazione Generale, troncare per parte della Società stipulazioni di contratti coi fornitori, appaltatori, provveditori; forse si finirà col tempo, nell'interesse dell'azienda sociale, di concentrare a Napoli tutti gli uffici di contabilità disseminati a Genova, Palermo, Venezia. E che perciò? Dieci, quindici, venti impiegati al massimo che emigrano a Napoli vorrà dire soppressione del Compartimento gravissima iattura del commercio genovese? Oh! no certamente! Anzi se n'avvantaggeranno i rapporti tra commercio e Società, le operazioni contabili, concentrate sotto un'unica direzione, diverranno più spiccie, più precise ed esatte, con soddisfazione e vantaggio tanto per la Navigazione Generale che pei commercianti e per quanti con essa hanno continue relazioni.

Vede dunque l'Associazione postulante che i suoi timori sono addirittura infondati. A Genova, capo-linea delle linee d'America e di Levante, il compartimento non sarà mai tolto, e ne dà anche affidamento il grande affetto e la costante premura che per Genova sempre addimostrò l'ottimo commendatore Crespi, direttore di questo Compartimento, il quale in ogni evenienza, in seno al Consiglio d'Amministrazione seppe sempre tutelare efficacemente gli interessi della nostra città, e nulla mai tralasciò per viemmeglio assicurarle il primato commerciale marittimo e di lei maggior lustro e decoro.

Esposizione Nazionale di Palermo

Gli alloggi.

Palermo, 15 agosto.

La Commissione incaricata di provvedere agli alloggi ha terminato il suo compito in maniera che quanti forestieri verranno a Palermo al tempo della Esposizione potranno essere alloggiati convenientemente.

Molti sono coloro che hanno messo su nuovi alberghi, che hanno ampliato quelli già esistenti, o che hanno preparato stanze mobiliate nei migliori punti della città.

Gli alberghi nuovi sorgono in gran parte presso ai locali dell'Esposizione, come a dire l'*Albergo della Pace*, a cui sarà aggiunto un grazioso caffè, l'*Albergo Milano*, l'*Albergo del Lavoro* e il grande *Albergo dell'Esposizione*.

L'Hôtel di Palermo invece sorge presso alla stazione centrale. Il signor Gaetano Alongi, che ne è proprietario, ha pronta altresì una succursale in via Macqueda, presso alla porta Sant'Antonino.

È stato quadruplicato quasi il numero delle stanze disponibili dell'*Hôtel Aragona*, il proprietario del quale ha costruito inoltre molte stanze nella sua villa Carini, ove è sorto l'*Hôtel Vittoria*, che è elegantissimo e ricco di salotti per fumare, sale di riunione e via di seguito. In una parola, tutti coloro che potevano aprire o ampliare alberghi e stanze mobiliate li hanno aperti.

La Commissione infine ha pensato agli alloggi per le comitive degli operai che potranno venire a Palermo, ed ha trovato adatto all'uopo l'ex-reclusorio del Saladino, che è stato trasformato in elegante e comodo albergo.

Posso assicurarvi intanto che i prezzi di tutti gli alloggi saranno eccezionalmente miti.

La fine di un " yacht „ imperiale.

In una bella mattina d'inverno a Messina — dicembre 1869 — in vicinanza della stazione ferroviaria un gruppo di dame e di gentiluomini aspettavano, modestamente seduti sopra blocchi di pietra, che fosse in ordine il treno per Taormina. A pochi passi dal gruppo, tre staffieri in livrea verde e col berrettino della bassa tenuta attendevano in piedi.

Fra quelle dame, una sopra tutte attirava gli sguardi dei pochi passanti, per la eleganza slanciata della persona, per l'abbondante capigliatura bionda, per la bellezza singolare del volto. Indossava una corta sottana di ricca stoffa, e aveva in mano (per una moda da lei introdotta nei suoi viaggi) un bastone per appoggiarsi. Le altre dame, pur belle, e i gentiluomini, tre o quattro in tutto, mostravano per la compagna una deferenza come di sudditi ad una sovrana.

Nel vicino porto di Messina, sulle acque azzurre e tranquille, si dondolava un *yacht* di snellissime forme, e inalzava la bandiera dei tre colori francesi sormontati dall'aquila imperiale. Perchè quella nave signorilmente addobbata era il *yacht* « *Aquila* », e quella dama in attesa del treno di Taormina era l'imperatrice Eugenia.

L'augusta signora tornava in quei giorni dal trionfale viaggio d'Oriente: e negli occhi suoi, tra le nuove luminose immagini della terra siciliana, balenavano forse ancora i riflessi delle feste mirabili, degli spettacoli grandiosi, delle accoglienze entusiastiche ricevute a Costantinopoli, al Cairo, a Porto Said; in quel Porto Said, dove cinquanta vascelli delle più grandi nazioni la salutarono con salve d'onore, e quaranta tra sovrani, principi ereditari, principi del sangue, le s'inchinarono per rendere omaggio alla sovrana e alla donna.

Dopo una visita di qualche ora alla città di Taormina, l'imperatrice, tornata a bordo, riprese il cammino verso le spiaggie della sua nuova patria la Francia, e fu l'ultimo viaggio dello snellissimo *yacht*. Di lì a pochi mesi la guerra scoppiava, l'impero era seppellito a Sedan, e l'imperatrice Eugenia esulava per sempre.

Pochi giorni fa, undici agosto, nel porto francese di Cherbourg un avviso diceva che si sarebbe venduto in quella mattina alla pubblica asta l'incrociatore a ruote « *Il Rapido* » l'antica « *Aquila* ». Il bellissimo *yacht* imperiale aveva vissuto trentatrè anni: ridotto ora probabilmente inservibile, il nuovo acquirente troverà maggior tornaconto a disfarlo.

Soppero taluno di coloro che hanno la religione delle memorie non è accorso in tempo per salvare quell'ultimo simulacro d'una grande potenza scomparsa.

L'efferato uxoricidio di Santa Margherita.

Genova, 15 agosto.

(Enzo) — A Santa Margherita, deliziosissimo paese della nostra riviera di levante a circa un'ora da Genova, avvenne un efferato misfatto, che vivamente commosse quei buoni terrazzani.

Sei anni or sono, certo Maggioli Angelo, d'anni 19, giovanotto prepotente, manesco, attaccabrighe, sposava tal Castagneto Rosa, d'anni 16, dolce fanciulla, timida, di carattere mitissimo.

Dopo pochi mesi il Maggioli si rivelò l'uomo brutale ch'egli era, e cominciò a maltrattare in mille modi la povera Rosa, tanto che costei fu costretta a cercar rifugio presso la madre.

Il Maggioli tanto fece, tanto promise che l'inesperta ragazza ritornò a stare con lui, ma male le incolse. Difatti quel perverso, scorso poco tempo, ricominciò da capo e per la povera Rosa non vi fu più un giorno di pace.

Allora, giunta al punto di non poter più sopportare le più inumane sevizie, fuggì di nuovo presso la madre, ma per poco, chè nell'aprile scorso ritornò col Maggioli. Questi si comportò discretamente fino al principio di questo mese, poi riprese la sua infame condotta verso la povera creatura che incautamente gli era stata gettata fra le braccia.

Una sera della scorsa settimana i vicini sentirono che il Maggioli percuoteva la moglie, ma non ne fecero, caso perchè a quelle scenate erano avvezzi. Sul tardi parve che le furie di quell'infame s'acquetassero, e verso le 8 ant. alcuno intese i due coniugi uscire tranquillamente di casa.

Il Maggioli con moine era riuscito a indurre la povera Rosa ad andare a passeggio sulla strada che corre sulla scogliera fuori del paese per godere il fresco. Ad un certo punto, proprio dove la scogliera è più irta e più profonda, il Maggioli, afferrata l'infelice donna, la precipitò giù dalle roccie, e il corpo di quella misera andò a sfracellarsi sugli scogli. Compiuto l'orrendo misfatto, se n'andò a Chiavari a piedi. Al mattino, appena venne trovato il cadavere della misera, la popolazione indignata indicò il Maggioli come l'assassino.

Poche ore dopo il brigadiere dei carabinieri di Rapallo, fattosi accompagnare dalla madre della vittima, andò a Chiavari, e colà si riuscì ad arrestare l'assassino.

Questi dapprima negò recisamente il delitto, poi si confuse, si contraddisse, indue finì per confessare, sostenendo però che uno *spirito maligno* lo aveva invaso.

La liquidazione di Casa Morpurgo

Trieste, 13 agosto.

(K.) — L'argomento del giorno è sempre la liquidazione della Casa mondiale Morpurgo e Parente, *liquidazione*, intendiamoci, e non fallimento, perchè la Casa ha aperto gli sportelli e paga tutti il cento per cento. Naturalmente che senza l'intervento di Rothschild di Parigi non avrebbe potuto sostenersi. Ma i banchieri parigini hanno già messo a disposizione del *Crédit*, incaricato della liquidazione, una prima somma di due milioni di fiorini, e pare, in caso di bisogno, ne darà altri due. Gli impegni della Casa non sono precisabili. I giornali viennesi ufficiosi li fanno ascendere a sette milioni di fiorini. I giornali di Budapest dicono che raggiungono i *dieci milioni* di fiorini (ventidue milioni di lire!). A chi credere? Fino al ritorno di Blum-pascià a Vienna non si potrà sapere nulla di preciso. Ci è stato in questi giorni un attivo scambio di dispacci fra Rothschild e la Casa liquidatrice, la quale avrebbe desiderato, poichè Rothschild era disposto di fare qualunque sacrificio pur d'impedire il fallimento, che non si fosse data pubblicità alla speculazione mal riuscita, ma Rothschild fu irremovibile.

Le dimissioni del barone Marco di Morpurgo, uno dei due capi, da presidente del Consiglio di amministrazione del Lloyd furono accettate.

Il Governo nominerà un tedesco capo-sezione al Ministero del commercio, e così il Lloyd farà un'evoluzione deleteria dal punto di vista nazionale.

La Casa Morpurgo era da questo punto una Casa eminentemente italiana, che aveva saputo conservare le antiche tradizioni, aliena dal bastardume d'oltremonte. Essa impiegava di preferenza triestini ed ebbe non poco merito nello sviluppare le intime relazioni commerciali fra Trieste e il Regno vicino. Chi raccoglierà ora la sua eredità? Qualche Banca viennese il di cui programma commerciale cammina di conserva con quello spirito germanizzatore e accentratore che sta agli antipodi con le aspirazioni della città nostra.

Il toglimento del portofranco e la fine della Casa Morpurgo sono per la nostra piazza due colpi assai gravi. Se il commercio prima strascicava, ora si può dire che si arrestò quasi di botto. Scosso il credito, sgominati gli speculatori, incagliate le vendite, resi difficili gli affari, la situazione per una città che non è industre, e che vive esclusivamente del commercio, non potrebbe essere più critica. Speriamo nell'avvenire!

La valigia delle Indie.

Brindisi minacciata.

Budapest, 12 agosto.

(Arpad) — Fra alcuni giorni s'attende qui l'arrivo dell'ispettore generale delle ferrovie inglesi, il quale viene, mandato dal suo Governo, per studiare e riferire sui vantaggi che offrirebbe all'Inghilterra il trasporto colla via ferrata attraverso l'Austria-Ungheria della posta, dei passeggieri e delle merci provenienti dall'Egitto, Indie orientali, Africa orientale, ecc., in confronto dell'attuale via per Brindisi.

L'ispettore delle ferrovie inglesi, dopo che avrà conferito a Vienna, si porterà a Nisza, in Serbia e poi a Salonicco per persuadersi *de visu* della convenienza delle ferrovie orientali, ora completate, e sulla sicurezza ch'esse possono offrire per il commercio inglese.

La cosa non è nuova. Da molti anni, come è noto, in Inghilterra s'agita questa questione di far passare per l'Austria-Ungheria la *valigia delle Indie*, ma per quanto si disse e si fece, la cosa non uscì dallo stadio di semplice idea. Ora però che le ferrovie orientali sono complete, la questione entra in un nuovo stadio e ci si presenta come cosa facilmente realizzabile.

La discussione su quest'idea è aperta, e la Stampa austro-ungarica specialmente se ne occupa da alcun tempo con grande fervore, sforzandosi di dimostrare agli inglesi i grandi vantaggi che loro arrecherebbe l'esecuzione di questo progetto, il quale, se realizzato, porterebbe alla città di Brindisi in particolare, e all'Italia in generale, gravi danni.

Le argomentazioni che oggi la Stampa austro-ungarica, compresa l'officiosa, fabbrica sul detto progetto, dobbiamo convenirne, sono stringenti e, in massima, inconfutabili.

Ora, dicono i giornali nostri, un piroscafo per fare il tragitto da Porto-Saïd a Brindisi deve percorrere 940 miglia marittime, mentre il tragitto da Porto-Saïd a Salonicco (il futuro emporio commerciale dell'Austria-Ungheria) non è che di 735 miglia marittime. Perchè fanno tanto spreco di tempo gli inglesi, essi che hanno per motto « tempo è denaro »? Perchè non approfittare della nuova via quando possono economizzare ben 17 ore di viaggio con 205 miglia marittime in meno? Se agli inglesi pare poco conveniente questo risparmio, anzichè Salonicco scelgano un porto del Peloponneso, p. es. Nauplia, dopo che saranno congiunte le ferrovie greche alla gran rete ferroviaria turca della Macedonia. I giornali austriaci però, infine, indicano come la sola e più conveniente Salonicco, e non concedono nemmeno quello che gli stessi inglesi sarebbero propensi di mantenere, cioè conservare Brindisi e creare la nuova linea della valigia delle Indie attraverso la Macedonia, la Serbia, l'Austria-Ungheria, la Germania e il Belgio.

Difatti il *Daily Telegraph*, che unitamente ai suoi confratelli londinesi s'occupa grandemente della questione, non è molto opinava che l'Inghilterra dovrebbe avere due vie, cioè l'attuale Brindisi-Parigi e la nuova Salonicco-Vienna, e soggiungeva che è interesse dell'Inghilterra di aver due punti di congiunzione coll'Egitto anzichè uno solo, perchè non si può fidare troppo della Francia, che, non si sa mai, potrebbe chiudere un giorno la via Brindisi-Parigi e porre così l'Inghilterra in grave imbarazzo.

Secondo l'officiosa *Presse* di Vienna, attualmente il Governo britannico sta studiando seriamente la questione in parola, e pare appunto che la ragion politica lo sproni ad addivenire nel tempo più breve possibile ad una conclusione definitiva di questo vecchio progetto.

Il giornale viennese ha ragione, la questione è vecchissima ed esso mostra anzi come l'Austria abbia sempre vagheggiato di scioglierla in proprio favore.

È noto che il primo tentativo venne fatto dall'Austria, molti anni prima che l'Italia unisse in nazione le sue sparse membra, e fu appunto il barone De Bruck, allora capo del Lloyd austro-ungarico, che pel primo aveva consigliato il Governo dell'Imperatore Ferdinando a trattare col Governo britannico il trasporto della valigia delle Indie da Alessandria a Trieste e da qui inoltrarla, con apposita posta, nel Belgio. Le trattative fra il Governo imperiale e quello di Londra erano bene avviate e le conducevano, da parte austriaca il signor Ernesto De Schwarzer e da parte inglese sir Waghorn. Allo stesso l'onnipotente principe Metternich dava una grande importanza, conducendo da parte sua le trattative colla Prussia e col Belgio.

Quando si stava però per concludere l'affare scoppiarono i moti rivoluzionari del 1848 e l'Austria dovette attendere allora a ben altre cose.

Passarono intanto alcuni anni, e il De Bruck, trovandosi quale ff. d'ambasciatore austriaco a Costantinopoli, riprese a vagheggiare la sua vecchia idea, modificandola però radicalmente, cioè nel senso che invece di Trieste la valigia doveva sbarcare in un porto dell'Egeo e, con ferrovia, spedirsi a Vienna, per essere inoltrata.

Il De Bruck aveva già ottenuto un firmano dal sultano per la costruzione della ferrovia, quando proprio egli sperava di aver conseguito qualcosa, ma anche stavolta, era il 1859, scoppiò la guerra, e l'Austria aveva che fare coll'esercito alleato franco-piemontese, altro che pensare alla.... valigia inglese!

Il povero Bruck, che intanto era stato chiamato a Vienna per assumere il portafoglio delle finanze, vedendo che sul suo progetto gravava.... una iettatura bellicosa, lo lasciò da parte, confidando le sue pene al signor Hahn, console generale austro-ungarico a Sira, il quale se ne fece caldo propugnatore. Il signor Hahn, per persuadersi meglio dell'efficacia del progetto che stava per patrocinare, percorse su un biroccio tutto il territorio che corre da Belgrado a Salonicco, e trovò, per così dire, il terreno.... propizio ai suoi piani. Nel mentre stava per formulare proposte a tal uopo, ecco che scoppiano le ostilità di un'altra guerra, la turco-serbo-russa del 1876, e la Turchia, dovendo pagare i cocci per mezzo del trattato di Berlino, aveva altro per il capo che di occuparsi delle proposte del signor Hahn e delle ferrovie orientali.

Quello che non riescì a fare il sig. Hahn lo fece il trattato di Berlino, in forza del quale fu imposto alla Turchia e alla Serbia di completare la linea ferroviaria Belgrado-Salonicco, e il rimanente lo fece l'Austria-Ungheria, ed ora, essendo tutte le ferrovie orientali allacciate, riesce molto più facile al Governo di Vienna di condurre le trattative coll'Inghilterra per il trasporto della valigia delle Indie.

Osservo però — è un apprezzamento tutto mio individuale — che se l'orizzonte politico si presentava fosco negli anni 1848-59-76, oggi mi pare addirittura tempestoso, e non vorrei — che il cielo e la diplomazia europea tengano lontano il pericolo — che quando si dovesse addivenire ad una definitiva conclusione pel trasporto della valigia delle Indie attraverso l'Austria-Ungheria, non vorrei, dico, che scoppiasse la temuta guerra e mandasse per la quarta volta a rotoloni le trattative che si sono iniziate fra Londra e Vienna riguardo alla valigia che sapete, e delle quali trattative, lo spero almeno, il Governo di Roma saprà qualche cosa.

Una festa italiana nel Canton Ticino

Osogna, 10 agosto.

(Zetta) — Lasciate che mi occupi alquanto della bella festa italiana che qui si fece ieri per l'inaugurazione della bandiera della Società italiana di mutuo soccorso *La Fratellanza*.

Osogna — un paesello ai piedi di un'alta montagna, che sembra un'immensa cupola di marmo, striata qua e là dal verde cupo di pochi abeti, un paesello dalle case acuminate e coperte di ardesia, ricco di cave di granito, lavorato da operai italiani, tanto che per maggior comodità del commercio la stazione ferroviaria è posta proprio dove vi sono le cave, così che per arrivare al paese conviene fare un tratto di strada — una tutta imbandierata, allegra.

Gli italiani convenuti alla festa saranno stati più di 500; e quasi tutti sedettero al banchetto apparecchiato sotto a grandi tende, che, per mantenere intatto il colore locale, erano poi quelle che servono a riparare gli scalpellini dal sole.

Molte le rappresentanze con bandiere delle altre Società italiane nel Cantone.

Sul finire del banchetto, rallegrato dalla musica e dalla più schietta compiacenza di trovarsi fra connazionali, aprì la serie dei discorsi il signor Sordelli, presidente della Società *La Fratellanza*, che diede quindi la parola al conte Marazzi, regio console, il qual e con frase alla buona espresse alti concetti che riassumevano, per così dire, le aspirazioni e il sentimento dell'intera colonia. Ebbe a stigmatizzare la condotta di certa stampa clericale di questo paese che senza alcun fondamento tenta gettare il discredito sull'elemento italiano accusandolo di immischiarsi in queste lotte politiche, mentre poi le inchieste provano a luce meridiana che gl'italiani non presero parte negli ultimi fatti del settembre. Ben a proposito ricordò che i ticinesi in Italia sono tenuti come concittadini, rispettati e chiamati anche ad occupare cariche amministrative. Fu felicissimo quando, accennando al processo di Zurigo, nel quale alcuni testimoni conservatori, con evidente spirito di parte, vollero servirsi di una circolare da esso console pubblicata nel 1889 al tempo delle elezioni generali ticinesi e con la quale raccomandava ai connazionali la neutralità come dimostrazione che gl'italiani in maggioranza parteggiano pei liberali, disse che quella circolare era diretta a tutti invece, aggiungendo che del resto non c'è gran male se gl'italiani qui residenti mostrano delle simpatie pei liberali, imperocchè ricordano che molti ticinesi indossarono la divisa del soldato italiano per combattere le guerre dell'indipendenza d'Italia.

Conclusa col dire che siamo della medesima razza, che troppi sono i rapporti di famiglia, di commercio, ecc., ecc., fra italiani e ticinesi perchè non si abbia a far voto anche noi per la pace del Cantone. Raccomandò la concordia, la fratellanza, compiacendosi dello sviluppo sempre crescente dello spirito di associazione nella colonia.

Poscia ebbero la parola molti altri, forse troppi; ma l'entusiasmo e il contento erano così sinceri che avevano bisogno di espandersi.

Quegli italiani vollero che salisse la tribuna anche il signor Zanuso, presidente della Società *Figli d'Italia*, la più numerosa nel Cantone, il quale fra applausi vivi salutò la patria, inneggiando alla solidarietà fra gli operai italiani e alla prosperità delle loro Associazioni.

Fu votato quindi un telegramma che venne dal console immediatamente spedito a Roma. Eccolo:

« Cinquecento cittadini italiani e ticinesi raccolti a fraterno banchetto inaugurandosi bandiera nuova Società mutuo soccorso *Fratellanza* in Osogna, vi pregano far conoscere Governo del Re sentimenti di affetto, concordia, reciproca stima di cui senza distinzione partito sono animati non che fervidi voti per prosperità amicizia Italia e Svizzera. »

Mi dimenticavo notare che il sindaco di Osogna, un bel vecchietto arzillo, tipo simpatico di montanaro, volle salutare i convenuti con parole cortesi, affettuose, dicendo che l'operaio italiano portò al paese un vero vantaggio.

Alle 4 1/2 tutti si diressero alla stazione, e così finì lietamente una festa che meglio non poteva riuscire anche come dimostrazione della concordia che regna nella colonia italiana.

Il dispregio della carta-moneta nell'Argentina

L'atteggiamento dell'Italia.

Gli ultimi telegrammi segnano l'oro dell'Argentina a 360 (1); ma nonostante quasi cento punti di ribasso in un mese, ancora sono necessari 360 scudi di carta per comperare 100 scudi d'oro! Ciò viene a provare quanto osservavo altra volta, che cento punti di ribasso o cento di rialzo ormai non cambiano le condizioni di quel mercato!.... Sono fiducioso che potrà il paese rilevarsi utilizzando le sue facoltà naturali e separate facendo economia rigida e severa; ma mi dichiaro scettico per il ribasso dell'oro e pel maggior valore della carta-moneta. Già sappiamo che tutto l'oro della Banca Nazionale e quello del Governo fu venduto all'epoca del ministro delle finanze Luigi Varela; la carta non ha assolutamente più nessuna garanzia; viene accettata per la ragione unica che altro mezzo non esiste per le quotidiane transazioni.

La storia dell'Argentina insegna che per il passato la sua carta emessa si trovò a circolare col 96 0/0 di perdita; e come lo stato economico-finanziario d'oggi ha riscontro col passato, così la carta potrà assai difficilmente riacquistar valore, ma entrerà ancora in maggior dispregio per esser ridotta al valore dei tempi andati! In addietro la carta emessa per il valore di *cento* fu ridotta a valere appena *quattro*; temo si ripeta il fatto, date le condizioni eccezionali e gravi dell'Argentina.

Il Governo ritraeva finora un ricco provento dall'importazione, che, sempre eccessiva (con i diritti a 40, 50 e 60 0/0 a norma degli articoli), gli dava una rendita esuberante; ma l'importazione diminuisce in grandi proporzioni, e così questa fonte di reddito viene a mancare. L'importazione dev'essere sempre più ridotta; l'Europa non può importare in paesi così anormali; l'America, con gli articoli a prezzi quadruplicati, vende poco e nulla perchè favoloso è il prezzo per la merce importata. Cessato il cespite delle dogane, che cosa resta al Governo per affrontare le sue grandi opere?.... È vero che si decretò la riduzione del 50 0/0 delle spese (cosa più facile a dirsi che a farsi ma supponiamo si faccia): occorreranno sempre molti quattrini dovendo fra due anni riprendere il servizio del debito pubblico, ora sospeso ed affidato a banchieri europei. Per quanto può essere necessario all'interno, trovandosi alle strette, il Governo può emettere nuova carta, ma per l'estero è necessario l'oro. Ora, come trovarlo il giorno che la carta fosse ancora in maggior dispregio?!.... Si parla di creare un nuovo stabilimento bancario con denaro europeo; questo progetto non ha le simpatie degli argentini perchè con esso verrebbe a cessare la loro ingerenza in cose bancarie. Si potrebbe riordinare l'attuale Banco Nazionale; ma sarebbe un rimedio assai poco efficace perchè si troverebbe il paese sempre inondato dalla carta-moneta.

Finchè le finanze non verranno riordinate e sopra tutto non sarà definita la nuova presidenza (ciò avrà luogo nel venturo anno), l'Italia deve andare a sommo rilento nelle sue relazioni commerciali, perchè le sorprese rovinano il commercio (1), e non abbiamo bisogno di queste. La nostra patria avendo tanti affetti ed interessi così seri nell'Argentina, è il paese che, forse, più di tutti si risente della crisi attuale, e le perdite sopportate sono assai dolorose. Orbene, l'Italia si metta in riserbo ed attenda gli eventi. Quando l'Argentina, riordinata dalle sue ricche esportazioni, riprenderà quel posto che le compete, allora l'Italia potrà essere la prima ad accorrere con tutti i suoi articoli e specialmente con gli olii ed i vini, articoli pei quali può avere sbocco sul mercato di Buenos-Ayres. Allora, con lo smercio abbondante dei suoi prodotti, potrà largamente compensarsi delle gravi perdite sofferte; ma per ora, ripeto, molta prudenza con lo sguardo intento all'avvenire.

(1) Attualmente l'oro è nuovamente risalito a 417.

(1) Una delle sorprese temute arrischia di diventare un fatto compiuto: essa consiste nell'emissione di nuova carta a corso forzoso.

La vita che si vive

Una strana capitalizzazione dell'....onore.

Leopardi, in un momento di suprema malinconia, ha scritto che « dell'onore una gran parte degli uomini fa capitale, ma non tanto che non la venda a buon mercato. »

Questa sentenza del poeta della tristezza, o almeno la sua prima parte, deve aver suggerito ad un tale dei tali uno scherzo — perchè per la dignità umana mi ostino a crederlo uno scherzo — assai.... curioso. Questo tale dei tali pubblicava infatti giorni or sono nella quarta pagina dei giornali, fra le letterine dolci e misteriose ed i cinti erniari, il seguente annuncio, che riproduco *gratis*:

« **Donna** con buona dote che voglia riabilitarsi » sposando giovane onorato, bella presenza, e con » buona posizione, scriva all'indirizzo (tale dei tali) » — *Biella*. »

Lo scherzo del capoccarico biellese — se pure è biellese — è pericoloso come tutti gli scherzi col proprio onore. Ma può darsi anche che sia la trovata di uno studioso dettata dal desiderio di fare una specie di collezione, per studi sociologici, di lettere di tante disgraziate che hanno perduto l'onore e che cercano la riabilitazione nel matrimonio.

Ma se non fosse uno scherzo? Se non fosse un elemento della scuola sperimentale? Se realmente esistesse in questo mondaccio un uomo che, sotto il pretesto di fare un'opera evangelica qual è la riabilitazione di una donna, vendesse a questa, per una buona dote, il proprio onore, quale berlina si potrebbe erigere per lui?

Che il mondo sia scettico ed abbia la tristissima velleità di parerlo più di quanto noi sia è cosa vecchia; è una malattia del secolo; lo spettacolo di coloro che fuggono, di impiegati infedeli, di prostituzioni d'ingegno e di opere, di gente che cerca gabbare il mondo facendosi valere più assai di quanto valga, di transazioni di coscienza, lo spettacolo infine di chi nella lotta per la vita che si vive emerge impunemente per tutta l'immensa gamma delle nequizie umane, non commuove il mondo, il quale oramai guarda e ride; ma lo spettacolo di un uomo il quale capitalizza la propria dignità e dice pubblicamente: « Il mio onore vale una buona dote e son pronto a venderlo », è uno spettacolo nuovo al quale, grazie a Dio non siamo ancora abituati.

Capitalizzare l'onore, capitalizzare la bella presenza, capitalizzare anche la bella posizione fa finora lacrimevole arte di certe avventurate, o di certi Alfonsi che il mondo e ingiustamente disprezza invece di compiangere, e compiange invece di disprezzare. Che l'alfonsismo pubblico, la piaga francese abbia varcato le Alpi?

È vero che oggidì la gente senza carattere non considera le cose umane che attraverso il prisma dell'interesse, ed io ho udito con le mie orecchie un tale che all'epoca della morte di un grande uomo di Stato si forzava con l'aritmetica a stabilire in cifre e capitalizzare l'entità della sventura. L'uomo era morto, ma ciò che importa? Il guaio era che col morto sparisse un capitale di tante mila lire! È vero ancora che la sete di guadagno, la quale abbrutisce tanti ingegni che potrebbero essere nobili e fecondi, è prepotente ed accecante; è vero che nella lotta per la vita il guadagno ha una grande importanza, ma è vero altresì per chi ha ombra di dignità umana che il denaro guadagnato senza nobile ed onesto lavoro è il prezzo del pervertimento morale, dell'abbiezione anzi della prostituzione....

Via! se quell'avviso non fosse uno scherzo — come ho detto sopra — o una trovata, forse, di qualche studioso, in verità ci sarebbe da vergognarsi pensando che un uomo di bella presenza e di bella posizione si presenti così male e in così.... brutta posizione!

***

E non parliamo poi di queste nubi che oscurerebbero la vita che si vive, e giacchè è uno scherzo, ecco che cosa ne pensa il buon Topinetti.

Il quale con la faccia più cretina del solito mi chiede:

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

II.

— Si vive bene all'osteria di Délasse? — domandò malignamente Vittoria quando la sua futura nuora fu seduta di faccia a lei su una sedia di paglia nella gran sala.

Francesco arrossì e rispose per la sua fidanzata.

— Si vive bene dovunque, madre, quando si fa il proprio dovere e che s'ha l'anima contenta.

— Dici bene, figlio mio — fece l'astuta contadina, approvando col sorriso. — Ebbene, Maria, il vostro cuore ha dunque parlato per mio figlio? È un bel giovane e ricco, e non avreste potuto trovar di meglio.

— Non è perchè è ricco che l'ho amato — disse Maria con voce grave senza guardare la signora Beauquesne. — L'ho amato quando non era guari più fortunato di me; e quando ha ereditato ho voluto rendergli la sua parola, ma fu lui che non ha voluto. Credo che abbia avuto ragione; io avrei fatto altrettanto.

Francesco venne a posare dolcemente una mano sulle mani che la fanciulla teneva allacciate sulle ginocchia; ne prese una e la tenne fra le sue senza ostentazione.

Vittoria, confusa, non seppe che rispondere, e offrì un bicchierino di liquore. Ella aveva una gran voglia di piangere, di mordere, di gettare fuori quella impudente che veniva ad apprenderle a parlare..... Ma si accontentò di far osservare come la giornata era stata bella, sovratutto per un giorno di funerale.

— È così raro che non piova in quelle occasioni! — ella conchiuse.

Siccome nè Francesco nè la sua futura sposa non avevano mai fatto osservazione a quel riguardo, non risposero nulla a quella strana riflessione.

— Quando contate sposarvi? — disse ad un tratto la signora Beauquesne colla finta vivacità di qualcuno che s'accorga di una cosa alla quale non aveva mai pensato.

— Appena saranno fatte le pubblicazioni — rispose Francesco. — Abbiamo già tanto aspettato che possiamo bene, adesso, affrettarci un poco.

— E i vostri padroni che cosa dicono di ciò? — riprese Vittoria con interesse, guardando Maria.

— Sono contenti perchè mi vogliono bene.

Maria aveva l'aria così innocente, facendo quella risposta, che Vittoria si morse le labbra. Pareva non sentire le punture, quella ragazza; non doveva essere facile dominarla.

— A quel proposito, madre, — disse Francesco, — io penso non sia conveniente lasciar Maria più a lungo a Délasse. Mi pare ch'ella potrebbe vivere qui fino al giorno del matrimonio; sarebbe da parte vostra dimostrarle dell'amicizia....

— Le cattive lingue chiacchiereranno, figlio mio — fece Vittoria con aria maliziosa.

I suoi occhi andarono dall'uno all'altro dei due giovani con la speranza di cogliere qualche segno di intelligenza fra loro; ma rimasero entrambi impassibili.

— Non si dirà nulla se me ne vado — replicò Francesco. — È appunto il momento della compera dei grani e posso starmene assente tre settimane. Ritornerò pel giorno delle nozze.

— Te ne vai? — disse tristemente Maria volgendo i grandi occhi neri verso il suo promesso sposo.

— È necessario, mia buona amica; ma ritornerò presto per non più lasciarti fino alla morte.

Sorrideva parlando; ma all'ultima parola Maria impallidì.

— Non parlar della morte, — ella disse, — ciò mi fa male.

Egli si alzò stringendole la mano.

— Adesso conviene che Maria se ne ritorni per essere a casa prima di notte, — gli disse; — mi rincresce che mio padre non sia rientrato....

— Eccomi — fece Simone sulla soglia.

Aveva indugiato a rientrare temendo di cadere in una discussione burrascosa. Felice di veder regnare la buona armonia, egli trovò qualche parola gentile per Maria e sedette presso al fuoco con aria contenta.

— Cenerete con noi? — domandò alla fanciulla.

— Grazie, signor Beauquesne, — rispose Maria, — bisogna che torni a casa.

— Ti accompagno — disse Francesco.

Uscirono insieme e ripresero la strada di Délasse con passo calmo; erano tranquilli come persone che hanno la vita davanti a loro per amarsi. D'altronde il proprio delle grandi gioie è di mettere, d'un sol colpo, l'equilibrio nelle anime.

— Tua madre non mi amerà — disse la fanciulla nel momento in cui presso all'osteria il suo promesso sposo si chinava verso lei per abbracciarla.

— Che t'importa poichè ti amo io? — egli rispose. — Sono io il padrone.

Quando Francesco rientrò, egli s'aspettava di trovare i due vecchi già coricati, ma essi vegliavano davanti al focolare. Quand'ebbe mangiata la sua minestra, mentre s'alzava per dar loro la buona sera, Vittoria disse con amarezza:

— Comunque, se il buon uomo Frappier aveva saputo che il suo molino sarebbe andato ad una serva d'osteria.....

Francesco si voltò.

— Madre, — egli disse, — avete detto una cattiva parola e ingiusta. Frappier m'ha lasciato la sua fortuna perchè sapeva che amavo Maria. E adesso non bisogna più parlarmene; ciò non mi garba.

Salì la scala di pietra per andare alla sua camera, lasciando sua madre corrucciata e suo padre malcontento. Simone non trovava sempre sua moglie buona e ragionevole.

III.

Il giorno delle nozze si avvicinava. Le pubblicazioni in chiesa eran già state fatte, due volte, e siccome Francesco, prima di partire, aveva pagato per sopprimere la terza, nulla impediva più che i due giovani si sposassero qualsiasi giorno. Ma il futuro si faceva aspettare; egli aveva annunziato il suo ritorno pel principio della settimana, poi aveva tardato per le sue compre, e un'altra lettera aveva spiegato il suo ritardo senza fissare il giorno dell'arrivo. Vittoria aveva borbottato. Maria non aveva detto nulla, e la sua dolcezza silenziosa era parsa un rimprovero alla contadina impaziente.

Il grande bucato che precede le nozze nel Cotentin stava per finire. I piccoli panni erano già rientrati in fondo agli enormi armadi e soltanto i grandi rimanevano ancora distesi, da piegare. Maria andava e veniva tutto il giorno nel prato presso al molino, spostando e rivoltando le larghe lenzuola, che non volevano finir d'asciugare.

Amelia veniva spesso ad aiutare a piegarle, cosa impossibile quando s'è soli, perchè l'uso del paese vuole che si tirino senza che mai il ferro imponga loro il suo oltraggio.

Amelia amava, d'istinto, quell'alta fanciulla silenziosa, dal viso nobile e grave, che non sgridava mai, ma insegnava coll'esempio, e che, senza parlare, rifaceva da sè il lavoro mal fatto, rimprovero cento volte più crudele che una invettiva.

Un pomeriggio le due fanciulle tiravano insieme le lenzuola all'ombra di un albero, nel prato.

Meno serie del solito, esse ridevano quando il lenzuolo, sfuggendo alla stretta delle loro dita serrate, faceva cadere una di loro sulla bella erba fitta. Le vacche, all'altro capo del prato, le guardavano con aria pacifica; il molino faceva il solito rumore e l'acqua, fuggendo allegramente di sotto alle ruote, correva rapida fra le due rive fiorite.

— Ecco la mamma che giunge, signorina Maria — disse Amelia, che aveva buona vista.

La giovane fidanzata voltò la testa e scorse infatti sopra di sè, nel cortile, sua madre che entrava umilmente, con un fagotto sotto al braccio.

Era una contadina magra ed esile, dall'occhio timido come tutti coloro che sono spesso maltrattati; la sua gonna di grosso panno rattoppata in molti punti, la sua cuffietta sguarnita come portano le fanciulle povere del paese le davano l'aria di una serva.

— Mamma! — esclamò Maria con la sua voce chiara e forte.

La contadina voltò la testa verso il prato e salutò con un segno della testa e con un sorriso la bella creatura che aveva messa al mondo; ma in quell'istante, avvisata dall'abbaiamento dei cani di guardia, la signora Beauquesne uscì dalla casa.

— Scenderò fra poco, — disse Maria; — andiamo, Amelia, ancora un paio di lenzuola e poi andrai ad abbeverare i vitelli.

Si rimisero al lavoro con ardore.

Vedendo Celeste Hérely, la signora Beauquesne aveva aggrottato le sopracciglia; la figlia manco male, poichè non si poteva fare altrimenti, ma si dovrebbe anche alloggiare la madre? Veniva forse per stabilirsi al molino, con quel fagotto sotto il braccio?

(Continua).

— Sa lei che differenza passa fra l'*onore* e Milano?
— ???!!!
— Nessuna, perchè sono entrambi..... capitali morali!
Boby, l'allegro e intelligente cagnolino della redazione, dà segni inquietanti di.... alienazione mentale....

***

Quando si dice che uno ha tante cose nella testa non si usa una frase rettorica.

L'*Eco*, di Nuova York di cui mi faccio medesima, racconta:

« Il signor L. E. Rotterman, in un disastro ferroviario accaduto quattro anni or sono a Cassworth, riportò diverse gravi ferite alla testa, che gli furono medicate e cucite, e guarì abbastanza presto.

« Ma da allora in poi si lagnò sempre di dolori continui nella testa, dolori che i medici locali attribuivano alla scossa terribile da lui sostenuta.

« Lo scorso novembre però, soffiandosi vigorosamente il naso, cacciò fuori *un chiodo della lunghezza di un pollice e mezzo*.

« I suoi amici sperarono allora che egli avesse finito di soffrire, ma al contrario i dolori nella testa continuavano sempre a quel povero Rotterman.

« Lo scorso mese, non potendone più, si recò a Chicago dal chirurgo primario del Rush Medical College, il quale dichiarò al disgraziato che aveva evidentemente un corpo estraneo in un angolo dietro all'occhio destro, e che per guarire bisognava subire una operazione.

« Questa infatti venne eseguita e si rinvenne un pezzo di legno lungo un pollice e mezzo e largo tre quarti di pollice.

« Era un frammento di un finestrino del vagone nel quale trovavasi il Rotterman quando avvenne il disastro e che assieme al chiodo precitato penetrarono nella testa del disgraziato che — come dicemmo — gli venne poi cucita senza avvedersi della presenza di quei due corpi estranei. »

Niente altro per ora.

Ma non dispero di leggere uno di questi giorni che quel caro Rotterman si abbia fatto estrarre dallo stomaco due ruote della locomotiva, un palo di telegrafo, gli stivali del capo-stazione e un vagone di terza classe coi passeggieri ancora viventi....

E poi lo chiamano Rotter..... man! O perchè non chiamarlo Rotter..... test?

***

Ancora una, sempre pei collezionisti.

In un giornale torinese del mattino trovo questo fioretto di telegramma:

« GENOVA, 12 *agosto, ore* 11,10 *pom.* — Ieri a Voltri, mentre certa Maria Bruzzone, sentanne, stava lavando panni ad una fontana, quando un sasso staccatosi dalla montagna la colpiva alla testa, uccidendola. »

In fin dei conti la grammatica è un'....opinione come un'altra!

***

E questa, l'ultima, la prendo da un giornale di Napoli:

« ..... incrollabile, come *terra ferma che non crolla giammai la cima per soffiar di venti od imperversar di bufere.* »

Del fenomeno la terra ferma che non crolla la cima!

***

La penultima. Al povero figlio di Tupinetti è fuggita l'altro giorno la moglie con un maestro di musica.

Il tradito consorte versa nel seno di un amico la piena delle sue amarezze.

— *Figurati* — gli dice — che mia moglie e quel vile seduttore tutte le sere studiavano insieme il *Canto della partenza* a quattro mani.

— E ora, vedi combinazioni! — risponde l'amico — lo lo hanno eseguito a quattro piedi.

***

L'ultima.

La signora Geltrude Tupinetti alla tavola rotonda. Uno scienziato che le siede vicino le dice a un certo punto:

— Vi piace l'enologia, signora?

— Sì, molto, ma questa sera non ne prendo.

Io per tutti.

Pietro Rosa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 9 pom. — Stamane è morto il senatore Pietro Rosa, ispettore generale delle antichità e scavi.

Pietro Rosa, archeologo e topografo romano, senatore del Regno, già architetto del principe Borghese, e conservatore del palazzo dei Cesari, e ispettore generale degli scavi e dei musei in Roma, era nato di famiglia che si congiunge con quella onde venne Salvator Rosa, intorno al 1815. Merita di essere ricordato non solo per gli scavi importanti da lui fatti in Roma, ma molto più per la carta topografica del Lazio, lavoro di grande pazienza e di grande dottrina. Negli Annali dell'Istituto Archeologico di Roma pubblicò i suoi piani della via Appia. Il Rosa lascia vari altri importanti lavori.

Un processo per fratricidio in Moravia. Un altro delitto.

Vienna, 12 agosto.

(FOLO) — Qui ha destato non poca impressione la nuova piega che ha preso il processo svoltosi la settimana scorsa a Znaim, piccola città della Moravia. Certo Carlo Fukatsch era stato tradotto dinanzi ai giurati sotto la grave imputazione di aver assassinata una sua sorella vedova di certo Schmidt. L'atto di accusa veramente era basato soltanto su indizi e sulla voce pubblica che designava il Fukatsch autore del delitto, che avrebbe avuto per movente l'eredità della ricca vedova. Risultò dal processo che l'accusato, piccolo possidente, era ingolfato di debiti, e che per quanto invocasse l'aiuto della sorella, questa non volle mai prestargli un soldo, quantunque lo avesse dichiarato suo erede venendo a morire. L'accusato si mantenne sempre negativo e, ripeto, quantunque non si avessero prove irrefragabili contro di lui, ciò nullameno i giurati, unanimemente, lo ritennero colpevole del delitto imputatogli, in seguito al quale verdetto la Corte lo condannò alla pena di morte.

Il Fukatsch, che si era mantenuto sempre calmo durante lo svolgersi del processo e che nutriva forte speranza, in base alla mancanza di prove, d'esser assolto, si sentì venir meno quando sabato sera il presidente gli lesse la condanna, e rivolto verso i giurati esclamò: *Le mie mani non sono sporche del sangue di mia sorella!*

In seguito a queste parole l'avvocato difensore si recò ieri nel carcere del Fukatsch, e dopo non poche fatiche potè scoprire che l'accusato non fu il vero uccisore, ma il mandatario. Il Fukatsch confessò che egli aveva guadagnato a commettere l'assassinio certo Toufar, promettendogli una somma di ottomila fiorini. Narrò tutti i particolari raccapriccianti dell'uccisione della sorella, confessando non solo di esser stato presente, ma di aver aiutato in un dato momento l'assassino, il quale trovavasi impotente a finire la vittima, che disperatamente si difendeva.

Un odierno telegramma comunica che il Toufar fu arrestato e sembra anche abbia confessato tutto, sicchè si dovrà rifare il processo. In base al Codice austriaco, peraltro, tanto l'esecutore d'un delitto, quanto il mandatario o chi abbia avuto mano nel delitto stesso sono punibili con la pena di morte, sicchè il Fukatsch con la sua confessione non ha fatto che portare una maggiore luce nel processo, senza avvantaggiare per nulla se stesso.

Io avrei voluto vedere che viso fece il procuratore imperiale all'annuncio della confessione del Fukatsch; lui che aveva sostenuta l'accusa facendo risaltare gli indizii quali lampanti verità.

Ed anche i giurati devono aver provato un momento d'emozione. È vero che essi condannarono una canaglia, ma non è men vero che giuridicamente il processo ha dimostrato a quali errori si può andare incontro basandosi sulla pura teoria del sospetto, o come qui dicesi: *Verdachtbeweis*.

***

Oggi qui poi ha destato non poca sensazione l'arresto di due coniugi, sotto l'imputazione d'aver attirata una povera servente, con la scusa di procurarle impiego, in un bosco vicino alla città e d'averla assassinata depredandola di quel po' di danaro e di effetti che recava con sè. La scoperta di questo delitto sembra abbia condotta la Polizia a far un po' di luce su altri delitti commessi nei mesi scorsi sempre su persone di servizio. In casa dei suddetti coniugi furono rinvenuti effetti, bauli ed altri oggetti che sarebbero stati constatati appartenere alle diverse vittime. Come vedete, un seguito di nefandità senza nome e delle quali non v'ho riferito che per debito di cronista, mentre la penna rifuggirebbe di scrivere sopra simili argomenti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — (Nostre lettere, 14 agosto) — **Un ricordo al marchese d'Arcais.** — La relazione dell'*Opinione* di Roma, l'Associazione della Stampa italiana ed il Circolo dei Giornalisti di Roma davano il pietoso mandato all'Associazione della Stampa toscana di deporre dei fiori sulla tomba del marchese d'Arcais alla necropoli di San Miniato al Monte alle Croci, oggi anniversario della sua morte, per cui stamattina una rappresentanza del Consiglio direttivo, preceduta da un usciere, si recava a deporre sulla tomba del compianto critico tre bellissime corone.

PADOVA. — **Una riunione dei rappresentanti dei Monti di Pietà.** — Per iniziativa di alcuni direttori e presidenti di Monti di Pietà del Regno si è testè formato un Comitato per promuovere e organizzare un convegno di rappresentanti dei Monti italiani, allo scopo di discutere sui vari quesiti di carattere giuridico-economico che interessano il funzionamento di tali Istituti. Il convegno avrà luogo in Padova nei giorni 28, 29 e 30 settembre prossimo, e ad esso potranno partecipare gli amministratori, direttori, segretari, capi di ragioneria dei Monti. Le adesioni si ricevono presso la presidenza del Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà di Padova sino al 30 agosto p. p.

La tassa d'iscrizione è fissata in L. 15.

NOVARA. — (Nostra lett., 13 agosto) — (GRUSSO) — **Solenni onoranze funebri.** — Nelle ore antimeridiane di ieri moriva in età di 64 anni, dopo lunga malattia, il cav. Antonio Sernesi, ricco possidente, il quale delle sue ricchezze seppe sempre far buon uso, beneficando i bisognosi. Egli fece la campagna del 1859 e riportò in guerra una ferita. Fu poi sindaco di Revislate e di Veruno, indi coperse varie cariche in parecchi Istituti di cittadini beneficenza, tra cui quella di direttore-capo dell'Istituto dei poveri.

Oggi gli si fecero funerali solenni. La Giunta vi mandò le guardie urbane in grande divisa. Vi intervennero anche la Società Veterani, di cui era presidente onorario, la Società Reduci, molti consiglieri comunali, amministratori di Opere pie locali, congiunti, tra i quali il nipote comm. Voli, sindaco di Torino, ricoverati di Ospizi cittadini e numeroso stuolo di contadini addetti alle sue aziende agricole.

La salma, racchiusa in una cassa di zinco ed altra di abete, coperta di corone di fiori, era stata posta sopra un carro tirato da quattro cavalli. Precedeva il corteo la Banda cittadina.

CUNEO. — (Nostre lett., 15 agosto) — (BISALTINO) — **Necrologio.** — È morto nella sua villa alla Bosta del Lerda, di polmonite violenta, a 56 anni, il cavaliere Camillo Mondino, tenente-colonnello nel commissariato militare, di sede a Bari.

Gentiluomo distinto, di carattere franco, leale, il cav. Mondino lascia in questa sua città natia ed in quanti lo hanno conosciuto gratissima memoria e rimpianto sincero per la perdita inattesa quanto immatura.

Alla salma, che venne tumulata nel cimitero della città, hanno reso oggi gli estremi onori buon numero di cittadini, il sindaco, l'ufficialità del presidio e un battaglione dell'82° fanteria.

Fece di lui un commovente elogio il sindaco cavaliere Bocca.

— **La Commissione per le Preture.** — Quanto prima sarà convocata la Commissione nominata dal Consiglio provinciale per riferire sulla nuova circoscrizione delle Preture.

La relazione dovrà presentarsi e discutersi nella prima seduta del Consiglio, stata fissata pel 21 prossimo settembre.

SAVIGLIANO. — **Un ricordo storico a Mondovì.** — Il Municipio di Savigliano, in memoria del gran principe Carlo Emanuele I, e per omaggio al Re, ha fatto ritrarre in fotografia l'interno della casa e della camera dove morì quel principe (nel 1630), ed offrirà questo *album* all'augusto Sovrano per mezzo del proprio sindaco, che si recherà alle feste di Mondovì.

FOSSANO. — (Nostre lettere, 12 agosto) — **La festa per la Madonna della Neve.** — Domenica (9 agosto) si celebrò nel cantone Murazzo la festa solenne della Madonna della Neve. Il Cantone Murazzo già per se stesso ridente e piacevole ogni domenica reso più delizioso dalla vista delle molte signore e signorine sciamanti pei campi. Molte nobili famiglie di Fossano adornavano questa bella festicciuola venendo così ad accrescere l'allegria di quei cari e buoni campagnuoli che si sentivano propriamente onorati per essere visitati da tante e sì egregie famiglie, fra le quali sono degne di nota le famiglie Scala, Maccario, Della-Torre, ecc.

Una parola di lode è dovuta alla musica della Trinità, che seppe e in chiesa e durante i fuochi d'artifizio fare gustare melodie bellissime che certamente poche bande di paesucoli quale è quello della Trinità avrebbero saputo suonare.

Alla sera si ebbero i fuochi d'artifizio, ed il distinto pirotecnico Chey di Fossano seppe divertire per più di un'ora quella popolazione con fuochi veramente belli. Più tardi si ebbero due balli pubblici che si protrassero nella più grande allegria fino a notte avanzata.

VARAZZE. — (Nostre lettere, 13 agosto) — (R. L.) **Il varo di un bastimento.** — Martedì fu varato un bastimento a tre alberi della portata di 1400 tonnellate del cav. G. B. Lavarello, attivo capitano marittimo. Impossibile descrivere lo spettacolo solenne, l'animazione insolita..... Ad un'ora ed un quarto, fra le acclamazioni generali, il bastimento entrava felicemente in mare, partendo poi alla volta di Genova. Concorso straordinario di gente.

— **Passeggiata.** — Ieri, alle 7 ant., una numerosa comitiva di bagnanti si recava alla Madonna della Guardia. Alle 11 venne servita la colazione in modo inappuntabile dal signor Torretti.

— **Ballo.** — Alla sera stessa, nello *Stabilimento Regina Margherita*, dell'intraprendente signor Ratto, ebbe luogo un ballo che riuscì abbastanza animato.

Ho notato le signore De Rossi in raso bianco, Fea in raso *marron* e *bleu ciel*, Ceresole, Fontana, Tavella in bianco; le signorine Carbone, Ferrari Maria, Signoretti in rosa, signorina Ferrari in bianco con camicietta a righe d'oro, signorina Fornaca in *foulard*, signorina Annetta Borghesio in rosso e camicietta bianca, signorina Astesano in bianco, signorine Arduin in bianco e celeste, signorine Lasagna in bianco e *bleu*, signorine Fontana e Negri in celeste, signorine Musso in bianco e nero, signorina Levi in bianco, in nero, in *mauve*, signorine Piano in bianco.

GRAGLIA. — (Nostre lettere, 12 agosto) — **La vita allo Stabilimento ed al Santuario.** — Malgrado l'incostanza della stagione, continua in questo privilegiato angolo del biellese l'accorrenza dei villeggianti, che vi si recano a respirare l'aria saluberrima e a divagarsi nelle pittoresche escursioni.

Lo stabilimento di Graglia, sotto la direzione degli egregi dottori Sormani e Sansone, è ormai divenuto una delle prime stazioni climatiche d'Italia. Senza pretese, senza fasto, apre le sue porte ospitali agli accorrenti, offrendo la sua villeggiatura simpatica e preziosa alla salute, aliena da tutta quella *regolamentomania* così noiosa di molti stabilimenti congeneri.

Al Santuario l'ottimo Mongini fa gli onori di casa a una quantità di clienti, residenti e avventizi; fra i quali oramai la fama della sua scienza gastronomica è divenuta articolo di fede.

E i villeggianti dello stabilimento e del Santuario vivono in arcadica comunione d'allegria, di simposi, di banchetti e di danze. Si balla al Santuario; si balla allo stabilimento; si fanno gite ed escursioni a Oropa, Sordevolo, Pallone, Mombarone o per lo meno a San Carlo, prima lezione obbligata dei neofiti alpinisti.

Una squadra di distinte signore e signorine è l'anima e l'attrattiva della villeggiatura di Graglia. Allo stabilimento abbiamo le contessine Seyssel d'Aix, marchesa Gravina, contessa Ottolenghi, signora Spagliardo, signorine Lewemberg, signorine Lainati, contessa Lazzari, signora Calvi, l'elegantissima signora Sanchez, ecc., ecc. Al Santuario la signora Milani, signore Corona e Verocchio, signora Ascoli con sua sorella, signorina Faravelli ed altre molte. Fra gli uomini il senatore Gravina, senatore Faraldo, prof. Lainati, cav. Milani, avvocati Calvi, Corona, Goglier e Martinengo, marchese Adriano Colocci, *retour d'Amérique*, fratelli Lognazzi, conte Gay di Quarto, professori Fagnani e Donati, conte Ottolenghi, ing. Ascoli e tanti altri di cui non rammento i nomi.

Per la seconda metà del mese sono attese qui molte famiglie di Torino, Genova e Milano.

RIVAROLO CANAVESE. — **Una dolorosa perdita.** — Ci scrivono in data 15:

« La città è vivamente costernata per l'immatura morte del migliore dei suoi figli, dell'amato suo Carlo Recrosio, avvenuta ieri in seguito a pleuro-polmonite a Courmayeur, ove da alcuni giorni, per diporto, colla sua famiglia si trovava.

« Non aveva che 49 anni; lascia nel più grande dolore la moglie, un figlio e due figlie, modello di virtù.

« Domani arriverà la salma del povero Carlo Recrosio in Rivarolo, ove lunedì, alle ore 6, avrà luogo l'accompagnamento funebre. »

CIRIÈ. — (Nostre lett., 14 agosto) — (MUNNO) — **L'addio al pretore.** — Il banchetto mandamentale che si stava organizzando in onore del pretore, signor conte Luigi Teodoro Messea, traslocato alla sezione Borgo Dora di questa città, fu, per espresso di lui desiderio, abbandonato. Esso venne invece surrogato con una dimostrazione più intima, ma non meno imponente, dovuta ad uno squisito pensiero del sindaco di Ciriè, marchese Andrea Doria. Stamane, all'aprirsi dell'udienza, che sarebbe stata l'ultima tenuta dall'egregio pretore, si presentarono a lui tutti i sindaci degli otto Comuni unitamente agli avvocati patrocinanti davanti la Pretura ed al personale di cancelleria e gli fecero omaggio di una elegante pergamena di ricordo.

Parlò il sindaco di Ciriè per le Autorità del mandamento, e parlò l'avv. Cappa pei patrocinanti, esprimendo entrambi i sentimenti di meritato encomio per l'egregio magistrato, che, chiamato giovanissimo a reggere la importante Pretura di Ciriè, seppe acquistarsi fiducia tale da venir ora posto a capo di una delle più importanti Preture del Regno.

Ad essi rispose con felice improvvisazione il conte Messea ricordando la trepidanza con cui anni or sono aveva assunto il suo ufficio ed attribuendo umilmente alla cooperazione delle Autorità, degli avvocati e del personale di cancelleria l'invidiabile andamento dell'ufficio di Pretura. Davvero che il saluto d'addio non poteva riuscire più cordiale e più commovente.

ARTI E SCIENZE

La chiusura del Congresso geografico.

BERNA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 15. — Ieri venne chiuso il Congresso internazionale di scienze geografiche. Il prof. Cora, segretario e relatore del Giurì, ha proclamato il conferimento di 45 premi e 6 menzioni. Quattro premi e una menzione furono conferiti all'Italia. Ieri sera banchetto, in cui brindarono, applauditi, il vice-presidente del Congresso Antonelli e Cora.

Teatro Alfieri. — L'attuale spettacolo del teatro Alfieri ha di molto cambiato fisonomia ieri sera; invece di tutti quei « numeri » eseguiti da artisti cosidetti eccentrici e da canzonettiste, duettisti, ecc., ecc., che svolgevano la prima parte del programma, la Compagnia dialettale piemontese *La Prealpina*, diretta dal signor Viale, eseguì la nota commedia-*vaudeville*: *La festa an montagna*, che, a giudicare dagli applausi e dai *bis* chiesti e ottenuti dal pubblico alquanto numeroso, incontrò le generali simpatie.

Dopo la commedia la signorina Teodori, la briosa canzonettista romana che diverte il pubblico, cantò ben quattro canzonette sempre applaudite.

Chiuse lo spettacolo il ballo *I Thea-zi* con i soliti applausi alla focosa signorina Veronesi, alla glaciale signorina Bruno, al ballerino ed a tutto in generale il corpo di ballo.

Spettacoli con programma simile a quello di ieri sera si daranno all'Alfieri fino alla fine del mese andante con la sostituzione al ballo attuale del ballo *La capricciosa*, che andrà in iscena probabilmente martedì o mercoledì.

Arena Torinese. — Da due sere, all'Arena, la Compagnia Vitaliani rappresenta il dramma, nuovo per Torino, *Il ladro*, del signor Camillo Bosisio, dramma che piacque molto e che perciò fu molto applaudito. L'esecuzione è buona da parte dei principali artisti della Compagnia, che ebbero anch'essi la loro parte di applausi.

Il dramma si ripeterà oggi allo spettacolo diurno (ore 5) e si ripeterà, crediamo, alla sera.

Nuovi lavori drammatici. — Da un po' di tempo a questa parte, e specialmente dopo la morte di Paolo Ferrari, si è presa l'abitudine di dire che il teatro italiano è agonizzante, che non vi sono autori, che non si lavora ed altre simili lagrimose espressioni. Veramente ci fu un periodo in cui gli autori italiani, davanti l'invasione delle..... cavallette-*pochades* francesi, e davanti lo scettico affarismo di alcune Compagnie drammatiche che inpalcavano queste a danno di quelle, si sentirono scoraggiati e depressi, eccezion fatta per qualche forte campione.

Ma ora, dopo che nella borsa teatrali i titoli francesi sono in ribasso, si portano avanti i titoli italiani, i quali, perchè amessi da forti.... banchieri, promettono di tener alto il mercato nazionale.

Parrà irriverente verso l'arte questa similitudine prosaica alla borsa, ma pur troppo sono certe Compagnie drammatiche quelle che hanno ridotto in palazzo di borsa il tempio dell'arte.

Abbiamo già annunziato il dramma che sta ultimando il nostro Mario Leoni, *L drit d' vive*, la nuova commedia di G. Rovetta, *La signora Fanny*, e quelle di Marco Praga, *L'Innamorata* e il *Bell'Apollo*. A queste dobbiamo ora aggiungerne altre che formeranno il patrimonio, diremo così, della novità pel prossimo inverno.

Arturo Colautti, il pubblicista paradossale, da qualche tempo si era avvolto in un.... paradossale silenzio, un silenzio fecondo di un lavoro che si annunzia naturalmente paradossale anch'esso, dall'impronta però simpatica, intitolato: *L'altro*.

Testoni rimetterà in scena il suo lavoro intitolato: *Fede*. Antona-Traversi darà due lavori: *Le Rozeno* e *Una ribellione*; G. M. Scalinger affronterà il pubblico per la prima volta con una *Perla*; Pasquale De Luca ha terminato il suo nuovo lavoro intitolato: *Il nodo di Wanda*.

Garzes, il noto attore brillante, autore di *Flirtation* e di altro lavoro meno fortunato, non ostante il suo giuramento di non scrivere più pel teatro, darà alle scene la sua *Giovanna D'Oria*.

Hanno poi lavori sul telaio il Gallina, il Cognetti, il Novelli A. e, crediamo, anche il nostro Calandra.

Come si vede, altro che apatia!

Nuove pubblicazioni. — L'egregio professore signor Giovanni Bertola, direttore della Scuola normale di Mondovì, ha testè pubblicato, coi tipi del signor Vincenzo Bona di Torino, un *Trattato di educazione per le scuole normali*, il quale in fondo è un trattato completo di pedagogia e morale, quale è richiesto dai programmi attualmente in vigore.

Il Bertola, già noto per altri pregevoli lavori relativi a tali materie, in questa sua nuova pubblicazione ha raccolti e disciplinati i migliori concetti già da lui esplicati, e vi ha portato il contributo di nuove idee, che sono il risultato dei suoi studi e della sua esperienza nell'insegnare.

Intanto mi compiaccio di dire che l'autore con questo libro non solo ha dato alle scuole normali un buon testo, ma ha facilitato con esso la via agli insegnanti, offrendo loro un complesso esteso e omogeneo di tutte le discipline che si riferiscono all'educazione. — Costa L. 3.

CRONACA

Un ministro di passaggio. — Ieri mattina, col treno di Francia delle 7,50, giungeva alla nostra stazione di Porta Nuova il ministro Nicotera, reduce da Vichy. Egli si trattenne alquanto a conversare col ministro Ferraris, che scese dalla sua villa di Val Salice per salutare il collega. Indi l'onorevole Nicotera proseguì per Roma.

Archivio di previdenza delle Società operaie italiane. — In occasione della chiusura della prima Esposizione operaia italiana, tenutasi in Torino nel decorso 1890, venne opportunamente concretata l'idea di stabilire in Torino un *Archivio di previdenza e Museo del lavoro* a ricordo della Esposizione stessa, facendo invito agli espositori di lasciare a favore dell'erigenda Istituzione le pubblicazioni, documenti o prodotti esposti.

Dell'attuazione venivano incaricati S. E. Berti prof. comm. Domenico, presidente della Giuria della Esposizione, e l'onorevole deputato avv. Pasquali, presidente sezione Previdenza.

Compiutosi ora il lavoro di coordinamento degli elementi, cortesemente lasciati dagli espositori, e mediante l'opera zelante dei signori Bottiglia ingegnere cav. Angelo e Giusta Anselmo, specialmente delegati, si radunava ieri il Comitato per l'erigendo archivio, il quale veniva definitivamente eletto della costituito nelle persone dei signori:

S. E. Berti prof. comm. Domenico, presidente; Villa comm. avv. Tommaso e Pasquali avv. Ernesto, vice-presidenti; Frisetti avv. Tancredi e Giusta Anselmo, segretari; Ferrero di Cambiano marchese Carlo, Armissoglio avv. Francesco, Badano comm. Enrico, Mellie cav. Paolo, Armando cav. Marcellino, Bottiglia ing. cav. Angelo, Ottolenghi comm. Leonetto, Peyrot comm. Giulio, Stanzani comm. Filippo e Vigliardi Giuseppe, membri.

Il Comitato, cortesemente ricevuto nella sede dell'Unione Cooperativa di consumo all'ingrosso di Torino, via S. Domenico, N. 30, dall'on. Villa, accoglieva anzitutto con grato animo l'offerta che veniva fatta di porre a sua disposizione un locale nel fabbricato occupato dall'Unione Cooperativa stessa per operarvi il trasporto del materiale raccolto per l'Archivio, il quale non potrebbe oltre restare nei locali provvisoriamente concessi dal Municipio, e riconoscendo anche l'opportunità della scelta del nuovo locale in considerazione dell'affinità di scopo tra l'Unione Cooperativa di consumo e l'erigendo Archivio.

Stabilito poi in massima il criterio che all'Archivio di previdenza sia unita pure la Biblioteca della cooperazione e riconosciuta per intanto la difficoltà di una seria attuazione del Museo del lavoro, il Comitato dava incarico ai suoi presidente e vice-presidenti di compilare un progetto di programma e regolamento da presentarsi in una prossima seduta nella quale sarà discusso e votato; mandando per intanto ad effettuarsi senz'altro il trasporto nel nuovo locale presso l'Unione Cooperativa di consumo del materiale già raccolto.

L'Archivio pertanto sarà quanto prima definitivamente stabilito e coordinato con evidente vantaggio delle Associazioni e delle classi operaie in generale, e giova sperare che le medesime vorranno riconoscere tutta l'utilità della nuova Istituzione che non mancheranno di incoraggiare ed aiutare.

Il senatore Semmola a Torino. — Proveniente dall'Inghilterra, dove prese parte al Congresso d'igiene tenutosi in Londra, giunse venerdì in Torino il senatore Semmola, professore di clinica terapeutica all'Università di Napoli. Nel suo ritorno l'illustre professore si fermò alcuni giorni a Vichy, espressamente chiamatovi da Don Pedro, che si trova a quei bagni termo-minerali in non prospere condizioni di salute. A Torino l'illustre senatore fu ospite di S. E. il ministro Ferraris, che, come si sa, trovasi da qualche settimana fra noi, nella sua villa di Valsalice.

Attestato di benemerenza. — I nostri lettori avranno veduto per qualche giorno nella elegante vetrina dei Bianchi sotto i portici di piazza Castello un graziosissimo quadro, opera assai bella dell'ingegnere Dalbedo. Quel diploma di benemerenza venne consegnato sere fa alla Società di canottieri *Armida* dal Comitato ordinatore delle feste a pro dell'Asilo Notturno Umberto I, per la concessione a questo da quella fatta delle eleganti sale sociali.

L'attestato venne presentato nei locali stessi dell'*Armida* da molti membri del Comitato, a nome del quale parlò acconciamente il cav. Alessandro Marini. Gli rispose l'avv. Teofilo Rossi della Direzione dell'*Armida*, con un improvvisato discorsetto che raccolse il plauso di tutti i presenti. Come pure venne applaudito il cav. Meille, che con brevi parole offerse alla Società un diploma a nome dell'Asilo Notturno, e il Rossi, che replicò ringraziando con felicissima vena.

La Società *Armida*, di cui molti soci erano presenti alla gentile solennità, volle fare al Comitato la più cordiale accoglienza con rinfreschi e con cordiali evviva.

Il cav. Meille invitò poscia così i membri del Comitato come i soci dell'*Armida* a salire alla propria villa. Presentava questa il più gaio aspetto, tutta illuminata a palloncini e lanterne giapponesi, alla stessa guisa ch'era illuminato il giardino che la circonda. Si fecero fuochi d'artificio e vennero serviti dolci, rinfreschi, vini con larga profusione.

Si brindò quindi al cav. Meille, anima e vita dell'Asilo Notturno, alla sua cortese signora ed ai figli, cui si augurò di seguire le orme paterne; alla Società *Armida*, che aveva voluto, coll'accordare i locali e col fare una generosa oblazione, concorrere al buon esito della festa; al Comitato, che assicurò il risultato splendido della festa medesima.

Fu insomma una gara gentile nell'attribuirsi reciprocamente il merito di quel successo, gara che lasciò in tutti la più gradita e commovente impressione.

Una dichiarazione. — Riceviamo:

« *On. signor Direttore.*

« La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato che nella assemblea della Società di Santa Lucia mi si onorò colla nomina di sindaco supplente della Società stessa.

« Ora io la prego di avvertire che non essendo azionista della Società di Santa Lucia, non ho potuto intervenire alla assemblea e declinare quivi quella carica non richiesta che senza mio merito si volle affidarmi.

« Per cui, mentre ringrazio chi pensò a me per la detta nomina, dichiaro che non intendo accettarla desiderando curarmi esclusivamente della mia professione.

« *Devot.:* AVV. ABRAMO LEVI. »

All'Ospedale di San Giovanni. — Ieri sera, alle ore 9 1/2, Alessio Michele, d'anni 51, abitante in via Barolo, N. 18, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa al capo, che disse essergli stata prodotta con un colpo di bottiglia da certo *Prino Paolo per gelosia di donne*. — Nell'ora medesima Chiriotto Gaspare, di anni 17, muratore, abitante sulla strada del Mercato, N. 86, mentre scherzava con alcuni suoi compagni nella via dinanzi alla sua abitazione, cadde a terra riportando la dislocazione del braccio sinistro. Una guardia municipale l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni.

Morto sulla strada. — Verso le 11 1/2 di ieri mattina, sulla strada di Casale, in vicinanza della borgata della Madonna del Pilone, si rinvenne il cadavere di un uomo dell'apparente età d'anni 45. Recatosi sul luogo il dott. Sacco, ebbe ad accertare che lo sconosciuto dovette soccombere in seguito ad una forte emorragia. L'Autorità, avvertita del fatto e venuta a conoscenza che il morto era certo Bernardo Luigi, oste presso la *Trattoria del Tramway*, nella borgata stessa, lo fece portare nella camera mortuaria della parrocchia.

Frutta guasta. — Stamane sul mercato della frutta in piazza Emanuele Filiberto un ispettore d'annona, assistito dalle guardie municipali, sequestrò a certo Grivelli Michele da Moncalieri N. 16 poponi che teneva esposti in vendita, perchè riconosciuti e guasti od immaturi.

Ladri golosi. — Nel pomeriggio di venerdì ignoti ladri, mediante scasso, penetrarono nelle cantine di Quaglia Giovanni, sita nel vicolo San Leone, N. 1, e di Moisio Sisto, sita sul corso Brescia, N. 12, rubando al primo tanto burro e formaggio per un valore di L. 15 ed al secondo N. 20 bottiglie piene di vino per un valore di L. 20.

Prosit, signori ladri!

Borseggi. — Verso le 5 1/2 di ieri, nella borgata Campidoglio, due carabinieri della stazione di Lucento arrestarono e tradussero nella loro caserma Goldoni Lorenzo, d'anni 16, ammonito e senza fisso domicilio, perchè accusato di aver poco prima involato dalle tasche del panciotto di certo Demarchi Giovanni un orologio d'argento del valore di L. 12, mentre stava presso il Banco di beneficenza. Capace di dire il Goldoni che ha voluto fare una..... commedia!

— La signora Carletto Anna, abitante in via Accademia Albertina, N. 8, denunciò che mentre assisteva ieri mattina alla messa nella chiesa di San Giovanni Evangelista venne da ignoto ladro derubata del portamonete contenente L. 80 50, che teneva nelle tasche.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

I sedili alla stazione. — I sedili alla stazione di Porta Nuova, presso il cancello in ferro dal lato dell'arrivo, sarebbero una comodità molto desiderata per tutti coloro che vanno ad attendere passeggieri ai diversi treni, e perciò si prega l'Amministrazione ferroviaria di volerli rimettere e moltiplicare.

SPETTACOLI — **Domenica, 16 agosto.**

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. coreografica G. Ansaldo) — *La festa an montagna*, vaudeville. — Rosina Teodori, canzonettista — *I Thea Zi*, ballo.

TEATRO TORINESE ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *La signora dalle camelie*, dramma.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 5: *Il ladro*, dramma. — Ore 8 1/2: *La contessa di Cellant*, dramma.

ARENA SAN SALVATORE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Verardini) — *Madlena la pôliera d'San Salvari*, dramma.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Crescendo. Boscolasco, ginnastico. Bérac, duettisti francesi. Bodis e Kiss, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica* 16 *agosto*. Corpo di musica militare nel Giardino Reale, dalle 2 1/2 alle 4 1/2, pom.

— Corpo di musica municipale in piazza d'Armi (corso Duca di Genova) dalle 6 alle 8, pom.

— Corpo di musica della Società Generale degli operai, diretta dal maestro cav. Costa, al *Caffè-Chalet* del Valentino, dalle ore 4 1/2 alle 7 e dalle 8 1/2 alle 11 pom.

— Corpo di musica *La Novella* sotto la Galleria Umberto I, dalle ore 8 1/2 alle 9 1/2 pom.

STATO CIVILE. — Torino, 15 agosto 1891.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Audisio Luigi con Musso Teresa — Bono Giuseppe con Pennazio Anastasia — Cordero Giovanni con Landra Maria — Dosio Luigi con Villata Giuseppa — Gobetto Domenico con Gobetto Margherita — Lanciai Giovanni Battista con Gilardi Maria — Masserano Ettore con Rostagno Maddalena — Morone Giovanni con Pronotto Caterina — Piacentino Ambrogio con Gilardi Marietta — Prato Giovanni con Belzramo Sofia — Savio Angelo con Martini Teresa — Tacca Michele con Mattis Giuseppa — Vallobra Vittorio con Finzi Eugenia — Vercelli Carlo con Vela Teresa — Viale Antonio con Vasetto Maria vedova Costa — Zeppegno Giacomo con Gabutti Marianna.

MORTI: Sacheri Maria Clotilde, d'anni 68. Majola Virginio, id. 35, di Masserano, chim.-farmac. Crova Angela nata Grosa, id. 74, di Rubiana, agiata. Tovo cav. Francesco, id. 72, di Torino. Chiantore Giovanni Ang., id. 66, geometra-estimatore. Maniotti Maria n. Boffa, id. 76, di Volvera, contadina. Gili Paolo, id. 29, di Moncalieri, sarto. Peinetti Margherita, id. 60, di Bardassano, lavandaia. Ferrero Gius., id. 72, di Montechiaro d'Asti, negoz. Lasagno Ermenegildo, id. 59, di Nichelino, macellaio. Capella Giacomo, id. 25, di Mareglia, falegname. Chiabrandro Lorenzo, id. 48, di Baudenasco.

Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

Telegrammi particolari commerciali.

LIVERPOOL, 15 agosto (*sera*)

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	Balle N.	4000
di cui per la speculazione	» »	400
Importazioni	» »	—
Americani a consegnare pel corrente		4 22/64
» novembre-dicembre		4 24/64

Cotoni Americani in ribasso di 1/16.

BREMA, 15 *agosto* (*sera*).

Petrolio. — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato disp. Rmk. Fr. 6 12

MAGDEBURGO, 15 *agosto* (*sera*).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

» di *Germania* 84 disp. scellini 18 45

Mercati di Parigi, Anversa, Havre e Marsiglia festa.

Mercato di NEW-YORK, 15 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
su Parigi	»	5 28 1/4
Petrolio Standard White	C.	6 75
» » a Filadelfia	»	6 65
Cotone Middling	»	8
» » a New-Orleans	»	7 3/4
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	2000
Frumento rosso	D.	1,15
Granoturco	»	0,79
Farine extra	»	da 4 40 a 4 60
Nolo cereali per Liverpool	»	2
Caffè — Mercato calmo.		
» — fine fair	C.	19
» — » good	»	19 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 7/16

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

Era una bella giornata di primavera, una bella giornata della fine d'aprile. La tavola era stata preparata sul piccolo terrazzo attiguo allo studio dello scultore. Di là si godeva la veduta degli alberi del bosco di Boulogne.

La gaiezza della natura aumentava la gaiezza dei convitati; essi bevevano un po' abbondantemente, e i motti di spirito scoppiettavano come razzi.

Pietro si sentiva felice, e la sua felicità gli si leggeva sul viso; guardandolo, Clara dimenticava il presentimento strano che ogni tanto la opprimeva.

Verso le tre erano ancora tutti a tavola; ad un punto Valabrègue esclamò:

— Oh! ma non s'ha mica a finirla così!

— Vuoi una seconda colazione? — domandò Pietro ridendo.

— No, ma voglio pensare a pranzare.

— Di già? Allora non posso vantarmi d'averti soddisfatto colla mia cucina.

— Non m'hai capito, mio caro. Trovo, io, che fa così piacere di vivere in questa primavera adorabile, che voglio, per più tardi, tentar di ritrovare un appetito feroce.

— In che modo? Spiegati.

— Adesso sono le tre..... Sebbene siamo tutti, una parte di te, Tresval, che hai sempre tempo di far nulla, dei lavoratori di primo ordine, non possiamo tuttavia dissimularci che non siamo guari in istato, oggi, di rimetterci al lavoro..... Dunque io dico che la giornata deve finir bene come s'è incominciata..... e che per ciò vi porto tutti in campagna.

Pietro guardò Clara; ma Luciana, che aveva inteso, battè le mani gridando:

— Oh! che piacere! Anch'io in campagna!

— La saviezza s'esprime colla bocca dell'innocenza, — fece Valabrègue, — e nessuno oserà più contraddirla, non è vero, signora?

— È al mio padrone e signore che spetta il deciderlo — fece Clara sorridendo.

— Sai che ho a terminare un lavoro di premura — disse Pietro resistendo debolmente.

— Non sento scuse — fece Valabrègue. — E tu, Tresval, non sei del mio avviso?

— Io, — rispose il bellimbusto colla solita galanteria irritante, — io son sempre troppo felice di obbedire agli ordini della signora Clara.

La giovane donna voltò vivamente la testa, arrossendo. Le spiaceva che Tresval la chiamasse così, col suo nome di battesimo.

— Nessuno, qui, ha la pretesa di dare degli ordini ad alcuno — ella rispose con un tono più asciutto che non sembrasse meritarlo la dichiarazione senza importanza.

Ma Pietro, non indovinando a quale urto quella replica dovesse attribuirsi, riprese, sempre di buon umore:

— Infatti, io solo sono, qui, il despota, l'autocrate.....

— E ordini? — domandò Valabrègue.

— Che ognuno di noi prenda il bastone ed il cappello e scenda a passeggiar sul viale, aspettando che la mia signora e la signorina Luciana siano pronte.....

E, volgendosi a Clara, aggiunse:

— Vuoi?

La giovane donna già si rimproverava un movimento involontario che avrebbe potuto compromettere, senza ragione plausibile, la buona armonia che regnava fra gli amici; rivolgendosi dunque a Pietro, con un cenno grazioso del capo gli disse:

— Accordami cinque minuti, e vi raggiungo.

— Non dimentichi, signora, — disse Valabrègue, — che le sere sono ancora fresche; prenda di che coprir Luciana.

— Grazie — rispose Clara.

Ella andò nella sua camera e un istante dopo i quattro amici passeggiavano pel viale, gettando all'aria il fumo dei loro sigari.

— Davvero una gentile donnina! — disse Tresval a Chaylas.

— Gentile e buona, — fece il poeta; — veramente degna di Pietro.

— È molto tempo che si sono sposati? — domandò Tresval, il quale, ammesso da poco nell'intimità della famiglia, ignorava dei particolari che s'era creduto inutile fargli conoscere.

Ma Chaylas, nella sua qualità di poeta convinto, apparteneva alla categoria degl'ingenui.

— Come! Non sai? — egli esclamò vivamente.

Tresval aveva lo spirito pronto; e poi, ciò che prevedeva era troppo utile ai suoi progetti per non affrettarsi ad approfittare dell'occasione che gli veniva offerta.

— Sì, — egli riprese; — volevo dire se era da molto tempo che vivono assieme.

— Aspetta, — fece Chaylas; — il conto è presto fatto; Luciana ha quattro anni..... ed aveva tre, quando.....

Non potè dir altro. Clara era uscita dalla soglia della casetta e, bellissima nel suo abbigliamento primaverile, veniva loro incontro. Sotto al suo cappello di paglia le ciocche fitte dei suoi capelli biondi parevano una corona di spighe dorate. Luciana, tutta in celeste e bianco, rassomigliava ad una di quelle libellule che volano fra i canneti dei fiumi.

Giovanni guardò la giovane signora, e, a suo malgrado, si sentì impallidire. Il desiderio malvagio, brutale, una volta di più veniva a mordergli il cuore.

Pietro dette il braccio a Clara, la quale aveva per mano Luciana.

Dove andavano? Eh! un po' all'avventura; la meta era Suresne e il parco di Saint-Cloud, dove si doveva pranzare in riva alla Senna.

Camminavano tutti allegramente; Valabrègue e Chaylas, che avevano la testa un po' montata, correvano quasi, ridendo e chiacchierando animatamente. Giovanni, più calmo, s'era avvicinato a Pietro e ostentava di ragionar con lui su gravi quistioni d'arte.

— Pietro, — gridò ad un tratto Valabrègue, — tu che sei forte in botanica, vieni a provare a questo cretino di Chaylas che prende l'erba.....

— Ti ripeto — interruppe Chaylas — che è questa la *Musitaria Barbantica* di Linneo.....

— Che cosa è quel nome selvaggio? — replicò Pietro. — Un momento, mio caro Giovanni, vado a metterli d'accordo.

— Ci lasci? — disse Clara.

— Per due minuti!.... Non hai paura dei ladri, spero....

No, non era dei ladri di denaro che ella aveva paura..... ma di quei banditi che non si fanno scrupolo di attentare all'onore delle donne.

Ella rimase sola con Tresval, perchè Luciana correva in cerca di fiori. Un cattivo sorriso contrasse le labbra del bel giovane, che si avvicinò a lei dicendole:

— Pietro è come tutti gli uomini..... abbandona la felicità per correre dietro all'ignoto.....

Clara affrettò il passo e non rispose.

— Mi ha risposto ben duramente poco fa — egli riprese dopo un istante di silenzio. — Si direbbe, in verità, che ella non mi consideri come un amico.

— Non so ciò che vuol dire — mormorò Clara sentendo i tristi presentimenti risvegliarsi nel suo cuore.

— Eppure io giurerei che mi comprende, — egli riprese, — perchè ella è tanto intelligente quanto.....

— Luciana! — interruppe Clara, chiamando la bambina.

— Perchè non vuole ascoltarmi? — continuò rapidamente Tresval. — Perchè mi tratta con quella freddezza, con quella durezza che mi fanno tanto soffrire?.....

— Signore, — disse nettamente Clara, — faccia attenzione a ciò che dice; una parola di più, e sarò costretta di ricordarle che mio marito non riceve che degli amici.....

— Suo marito!

Che cosa stava per dire l'imprudente? Voleva già approfittare del segreto sorpreso a Chaylas? Ne ebbe, per un momento, la tentazione, ma si morse le labbra e disse:

— Sono, innanzi tutto, suo amico....

— Taccia!

— No; deve saper tutto! Sì, quando, poco fa, ho pronunziato quel nome di Clara che l'ha offesa, l'ho fatto a mio malgrado; quel nome mi è sfuggito, perchè da lungo tempo esso accarezza le mie labbra con ineffabile dolcezza..... bisogna che glielo dica, dovesse pure scacciarmi dalla sua presenza per sempre..... Clara, io amo!....

(Continua).

TORINO — TIP. L. ROUX E C.